ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno V Num. 266
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDÌ SABATO
9-10 Novembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-066, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 250 - Necrol. L. [illegible] - Echi cron. L. 300 la linea - Echi spett. L. 350 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - [illegible] Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1380): Italia anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

Tenterà Churchill il "viaggio della mediazione,,?

Uno spiraglio di luce nella nota di Gromyko

Russi e americani potrebbero incontrarsi attraverso un lungo giro diplomatico - Nessuna possibilità d'accordo sui due piani di disarmo

Parigi, venerdì sera.

Non esiste alcuna probabilità che il Cremlino accetti il piano di disarmo proposto da Truman ed Acheson; Viscinsky ha respinto non soltanto con una critica appassionata e violenta, ma in maniera che si può definire insultante.

Egli ha dichiarato infatti all'Assemblea dell'ONU, contrariamente ad ogni abitudine diplomatica:

«Non ho potuto quasi dormire la scorsa notte dopo aver letto le proposte anglo-franco-americane. Non potevo dormire perchè dovevo ridere. Non sono molto facile al riso, ma anche da questa tribuna, dove cerco di mantenere il decoro, non posso fare a meno di ridere».

Gli americani — e i loro alleati francesi e inglesi — non possono d'altra parte prendere in considerazione il piano di Viscinsky perchè esso, in parole povere, non offre una base di discussioni, ma chiede all'Occidente una resa a discrezione.

Che cosa ha chiesto il Ministro degli Esteri russo? Il piano del Cremlino propone: 1) che le Potenze democratiche rinuncino al Patto Atlantico e che gli americani abbandonino le basi costruite o da costruirsi nei Paesi alleati; 2) che l'armistizio in Corea sia condizionato dal ritiro delle forze dell'O.N.U. sul 38° parallelo (ciò che gli Stati Uniti non intendono accettare); 3) che la Conferenza del disarmo sia convocata entro sei mesi, per quanto i russi non si impegnino fin d'ora su un piano di efficiente controllo; 4) che sia concluso un patto a cinque, con il riconoscimento di Mao-Tse da parte degli americani.

Mancano in questo piano le basi stesse per avviare trattative. Le Potenze democratiche dovrebbero rinunciare subito alla loro attrezzatura difensiva, senza avere la sicurezza che anche il blocco sovietico disarmerà; dovrebbero «premiare l'aggressore» in Corea e riconoscere il regime di Pechino senza alcuna contropartita.

Il piano Truman-Acheson si presenta a un esame obbiettivo come molto più logico: l'armistizio in Corea deve essere la prova di buona volontà delle due parti; l'attuazione dei piani di riarmo dell'Occidente è la garanzia necessaria in attesa di un accordo sul disarmo; il disarmo deve essere condizionato a un censimento effettivo e ad un controllo continuo e illimitato (di queste condizioni, Viscinsky non ha fatto alcun cenno).

Non c'è dunque speranza di conversazioni serie fra russi e americani? La situazione non deve essere vista con così completo pessimismo per due ragioni:

1) la risoluzione sul disarmo, votata dal Consiglio mondiale della pace a Vienna, certo non senza l'approvazione del Cremlino, è meno lontana dal piano Truman-Acheson che non le proposte di Viscinsky;

2) la nota consegnata mercoledì da Gromyko al vice-ambasciatore americano, il cui testo è ancora segreto, sembra offrire la possibilità di trattative fra Mosca e Washington, almeno su qualche punto specifico.

Pur senza scendere in particolari tecnici, la risoluzione di Vienna ammette: a) un «rigoroso controllo» sulla produzione atomica; b) la riduzione «progressiva e controllata» degli armamenti classici; (per metà, o almeno a un terzo, entro il 31 dicembre 1952); c) il censimento di tutti gli armamenti esistenti e reciproche garanzie per la sicurezza durante le varie tappe del disarmo.

Come si vede, questo programma non è in contrasto con quello franco-americano, anche se pone una difficile condizione: che alle trattative partecipi la Cina di Mao-Tse.

Quanto alla nota consegnata da Gromyko a Cumming, dopo quasi 48 ore non è stato possibile ai giornalisti conoscerne il testo. Nei circoli politici si fanno varie congetture; una delle più accreditate è che Gromyko abbia offerto agli americani una rapida conclusione del trattato di pace con l'Austria.

Sarebbe una «prova di buona volontà»; anzi, una delle prove che Washington chiede da tempo a Mosca. E' indubbio, del resto, che russi e americani possono incontrarsi in conversazioni suscettibili di utili sviluppi solo attraverso i canali diplomatici, e con un lavoro lento e paziente. I piani sensazionali e i programmi massimalistici non hanno alcuna probabilità di successo.

Di tutti i passi sensazionali finora previsti, uno solo avrebbe forse la probabilità di ottenere risultati positivi, e per questo è tornato oggi di attualità.

Si afferma nei circoli diplomatici che Churchill avrebbe comunicato a Truman di essere pronto a compiere a Mosca il «viaggio della mediazione». Il primo ministro inglese discuterebbe personalmente con Stalin, in una serie di colloqui esplorativi, le possibilità di porre fine all'attuale tensione internazionale. In caso positivo seguirebbe poi, a distanza di qualche mese, una conferenza a quattro, con l'intervento di Truman e del primo ministro francese.

Viscinsky, l'uomo del giorno a Parigi

Chiusa la frontiera fra Turchia e Bulgaria

ISTANBUL, venerdì sera.

E' stato annunciato ufficialmente che la Turchia ha chiuso la frontiera con la Bulgaria in seguito alla controversia sorta a causa del rifiuto turco di accettare i bulgari di origine turanica espulsi dal Paese.

Un treno, a bordo del quale si trovavano degli espulsi, è stato bloccato in territorio greco fra la frontiera turca e bulgara. Anche il «Simplon Express» è stato fermato in territorio greco ed ai sudditi bulgari è stato vietato l'ingresso in Turchia.

Sensazionale testimonianza al PROCESSO GRANDE

Il ministro Perego: «Si è suicidata»

Il diplomatico, che condusse a Bangkok un'inchiesta per conto di Palazzo Chigi, rivela i propositi suicidi di Vincenzina: "Piuttosto di avere un figlio da Ettore, mi ucciderei,, - Il teste conclude affermando: "La Virando ha commesso una pazzia,,

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, venerdì sera.

Alle 9,30, con un quarto d'ora d'anticipo sull'orario normale, la Corte s'insedia, ma i difensori non sono ancora in aula. La tredicesima udienza si apre così con una scena muta: il teste Berardelli, tornato stamane sulla sedia davanti al Presidente, fissa negli occhi il comm. Gervasio, rimanda col piede il nervosismo dell'attesa.

Ettore Grande *(dalla gabbia) — Signor Presidente, se vuole incominciare a interrogare il teste, anche senza il difensore, faccia pure: son qui io.*

Ma il Presidente sta alle norme procedurali: «Senza il difensore, non si incomincia».

Ecco finalmente l'avv. Stoppato.

Breve battibecco

L'udienza incomincia con una burraschetta. Il difensore vuole mettere i punti sugli «i» e fare verbalizzare le dichiarazioni più favorevoli alle tesi difensive.

La Parte Civile, invece, pare disinteressarsi alla testimonianza Berardelli.

Avv. Stoppato *(Difesa) — Il teste ha detto che la signora Feroci ritrattò le sue dichiarazioni gravissime, perchè era una «poco di buono»: vuol verbalizzare il Cancelliere?*

Teste Berardelli *(con energia) — Ma lasciamo stare, lasciamo stare! Io non so nulla per conoscenza diretta e non posso testimoniare con esattezza.*

Avv. Stoppato *— Questa è la forma retorica della reticenza!*

Berardelli *(rimbeccando) — Io sono un galantuomo, dico solo quello che mi consta.*

Ma la difesa incalza [illegible] punzecchiando il teste, [illegible] s'agita nervosamente sulla sedia. Egli conferma comunque che già a Bangkok si parlava del «colpo alla [illegible]»: ciò accolla ai difensori, che, come si sa, sostengono che quel colpo fu prodotto incidentalmente, dopo la morte, nel trasporto della salma in Italia, oppure in qualche esumazione.

Avv. Stoppato *— Conferma il teste che la bara fu rovesciata per essere issata a bordo del Conte Rosso?*

Teste Berardelli *— Non rovesciata, ma collocata «in piedi».*

La difesa è soddisfatta. Infatti è uscita dalle labbra del più temuto teste d'accusa un'ammissione preziosa ai suoi fini. Senz'altro l'avv. Stoppato chiude il registro delle sue note: le contestazioni sono cessate e il comm. Berardelli è congedato.

I medici siamesi

Ecco ora il signor Otello Benedetti, citato burrascosamente nell'udienza di ieri. E' un elegante signore, tarchiato, i neri capelli lucidi; al cancelliere declina le generalità, al presidente spiega un po' della sua storia personale. Ha trascorso quattordici anni della sua vita nel Siam, ove ha trovato moglie, un ottimo partito veramente; perchè è sorella di due ministri dello Stato siamese; il signor Benedetti dirige una azienda di esportazioni ed importazioni a Bangkok; si trova in Italia metà per diletto e metà per affari. Mai prima d'ora ha deposto sulla causa Grande.

La Parte Civile lo aggira da lontano: qualche domanda sul clima, qualche altra sul temperamento e sul grado di cultura dei «boys» in genere; una informazione generale sulla situazione degli ospedali a Bangkok.

Teste Benedetti *— Sì, effettivamente non lontano dal bungalow del Grande c'è un ospedale siamese.*

Avv. Marchesini (Parte Civile) *— Il console Bovo ha dato pessime informazioni, ieri, sul conto dei medici siamesi di questo ospedale. Ha detto che essi non rispondono alle chiamate urgenti dei privati cittadini.*

Teste Benedetti *— Se si tratta di casi urgenti, i medici siamesi accorrono a qualunque ora.*

Avv. Marchesini *— Quando apprese della tragedia che cosa pensò il teste?*

Teste *— L'ing. Gandini accorse agitatissimo nel mio studio e mi portò la prima notizia. Diceva che c'era sotto un malinteso: non credevo al suicidio. Personalmente, pensai che la signora si fosse uccisa accidentalmente, maneggiando l'arma senza conoscerla. Naturalmente dovetti poi scartare questa ipotesi.*

Confronto mancato

Il signor Benedetti, senza saperlo, smentisce molte delle circostanze affermate ieri dal Bovo. Non è vero che i funerali si svolgano tanto in fretta nel Siam; non è esatto che la signora Vincenzina fosse visibilmente deperita. Il clima è caldo, ma c'è chi lo sopporta gagliardamente e chi no. Un colloquio misterioso con Bovo nel giorno dei funerali? Il signor Benedetti smentisce con energia.

E' mancato l'atteso incontro davanti ai giudici tra Benedetti e il console Bovo, che, sempre con il suo «lobbia» tra le mani, si aggira nel vestibolo. Ieri sera i due furono a cena insieme, in un ristorante di Bologna, e nei banchi della privata accusa c'è un mormorio alle spalle del [illegible].

Presidente *— Possiamo congedare il teste?*

Avv. Marchesini *— Sì, per conto nostro, ma pregherei di trattenere ancora il console Bovo.*

Ettore Grande, quando già il teste Benedetti è uscito dall'aula, prende la parola dalla gabbia per dare alcune informazioni che gli stanno a cuore.

Ettore Grande spiega diffusamente alla Corte che i boys conoscevano la lingua inglese in modo molto approssimativo e non si potrebbe quindi fare

(Continua in seconda pagina)

Il console Bovo, attore di primo piano in questi giorni

Ecco gli aumenti dei fitti approvati stamane dal Governo

100% per le case di lusso, 50% per le case d'abitazione civile, 25% per i locali di uso commerciale, 75% per quelli ad uso alberghiero - Una proposta per trasferire la proprietà agli inquilini

ROMA, venerdì sera.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato le nuove disposizioni sui fitti che presenterà al Parlamento. Ecco i particolari del progetto Zoli-Vanoni:

I contratti di locazione vengono prorogati al 31 dicembre 1953.

Gli aumenti dei canoni di locazione sono i seguenti:

1) 100 per cento per le case di lusso (la definizione di tali case sarà oggetto di riesame);

2) 50 per cento per case di abitazione civile e locali di uso professionale e artigiano;

3) 25 per cento sui locali di uso commerciale, negozi, ecc.;

4) 75 per cento per i locali adibiti a uso alberghiero.

Tali maggiorazioni saranno ripetute nel 1953.

Di questi aumenti il 50 per cento sarà devoluto a incrementare l'edilizia popolare. Per l'anno 1952 si prevede un gettito di 12 miliardi per tale fondo che sarà raddoppiato nel 1953. Tale fondo sarà usato essenzialmente per la costruzione di case popolarissime. I proprietari di case assolveranno in tal senso per questa parte una funzione di esattori per conto dello Stato.

Approvato definitivamente nella seduta odierna, il progetto Zoli-Vanoni sui fitti verrà subito presentato al Parlamento ai primi della prossima settimana, di modo che esso possa essere tramutato in legge prima della fine dell'anno e non richiedere altre proroghe alla legge che scade appunto il 31 dicembre prossimo.

Intanto alcuni deputati stanno mettendo a fuoco, secondo notizie di una agenzia, una proposta di legge di iniziativa parlamentare per risolvere con un criterio di altra natura il problema dei fitti bloccati. In sostanza questi deputati avrebbero in animo di dare alla soluzione del problema un carattere decisamente sociale che tuttavia tenga nel dovuto conto sia l'interesse dei proprietari di immobili e delle difficoltà economiche del Governo. Si tratterebbe di far passare gli inquilini dalla fase dell'affitto a quella della proprietà, senza menomare il principio di proprietà e senza chiedere al Governo nessun intervento. La proposta legge si articolerebbe su tre punti:

1) stabilire il valore dell'immobile;

2) corrispondere al proprietario il controvalore dell'immobile in titoli fruttanti il 4% di interessi;

3) gli inquilini dovrebbero corrispondere sulla somma [illegible] tutata il 10%, di cui il 4% servirebbe a coprire l'interesse dei titoli, un altro 4% per l'ammortamento del capitale e il residuo 2% per conto al fondo per l'incremento delle nuove costruzioni.

In tal modo, secondo i proponenti la proposta legislativa, il proprietario dell'immobile, il cui fitto è bloccato, avrebbe corrisposto l'8% dell'immobile, calcolato a prezzo di mercato. L'inquilino, a sua volta, corrisponderebbe un maggior canone mensile, ma il suo sacrificio sarebbe compensato dal fatto che egli, nel giro di pochi anni, diverrebbe proprietario della casa attualmente occupata. Questo sarebbe inoltre un incentivo a migliorare il patrimonio edilizio.

Un esempio pratico è il seguente: per un appartamento valutato tre milioni, il cui fitto bloccato è oggi di 4000 lire mensili, si dovrebbero corrispondere 25 mila lire di canone mensile, di cui 10 mila andrebbero al vecchio proprietario il quale avrebbe in tal modo un aumento del 120 per cento, altre 10 mila andrebbero a costituire la copertura del titolo che in 25 anni sarebbe convertibile alla pari, e infine le rimanenti 5000 lire andrebbero a costituire il fondo per l'incremento edilizio.

Salvataggi in barca in uno dei quartieri allagati di Genova

Paesi strade campagne sotto il nubifragio

Milano semiparalizzata: quartieri interi sommersi dall'acqua, tram e treni in servizio ridottissimo - Nessuna notizia ancora dei 18 scomparsi di Tavernerio, nel Comasco - Drammatico salvataggio di 40 marittimi a Genova - A Sozzago, nel Novarese, si è vegliato tutta la notte

A Milano

Milano, venerdì sera.

Per tre quarti del suo perimetro Milano è stamattina come una nuova Atlantide, improvvisamente riemersa dalle acque: lo straripamento dei fiumi Olona, Seveso, Lambro, Adda, Martesana e Lura ha circondato la città, paralizzandola per il 40 per cento delle sue molteplici attività.

Le zone di Viale Zara, via Aldini, Porta Nuova, Strada Gallaratese, Quinto Romano, sono rimaste pressochè sommerse. Un fenomeno così eccezionale non si verificava dal 1814. Linee telegrafiche e telefoniche sono tuttora interrotte per il 25 per cento. Il traffico ferroviario e tranviario funziona in maniera ridottissima.

Uno dei più drammatici episodi si è avuto nel Bergamasco dove dalle 3 del pomeriggio fino a notte alta un uomo è rimasto disperatamente aggrappato a una pianta su un isolotto nel mezzo del fiume Serio nei pressi della città.

In quella terrificante posizione il disgraziato ha trascorso quasi l'intera serata; fino a che gli è rimasta la forza di urlare, ha urlato invocando soccorso, poi è rimasto silenzioso, aggrappato alla pianta aspettando per ore ed ore un aiuto che era impossibile portargli.

Finalmente a notte alta, e al lume delle torce, il disgraziato fu consigliato di gettarsi in acqua. Attorno a lui alcune barche e un mezzo anfibio speciale dei Vigili del fuoco di Milano erano pronti ai soccorsi. Soccorsi che si sono infatti risolti felicemente.

Tutte le forze di polizia e dei carabinieri mobilitate ieri per servizio di emergenza sono in azione ininterrottamente dalle 18 di ieri sera.

La stazione radio internazionale di Linate al Lambro è completamente circondata dalle acque. Gli impianti, che sono situati su un terrapieno, continuano a funzionare regolarmente: ma la scorsa notte il livello dell'acqua era giunto a meno di dieci centimetri dalla base della stazione radio. Se salirà ancora gli impianti cesseranno di funzionare e resteranno gravemente danneggiati.

In particolare stamane sono rimaste interrotte completamente le comunicazioni fra la stazione ferroviaria di Lambrate e lo scalo di Porta Vittoria dove confluiscono tutti i treni di derrate alimentari per l'approvvigionamento della città. Il terrapieno che sostiene i binari ha cominciato infatti a cedere in vari punti.

Nel Comasco

Como, venerdì sera.

A tre mesi esatti dalla tremenda sciagura che ha sconvolto l'alto lago, Como è ancora in lutto.

Anche questa volta lo strumento di morte è stato un torrente insignificante, ritenuto innocuo. Era stato allora il San Vincenzo a straripare: ieri è toccato al Cosia, il corso d'acqua che attraversa la città.

Un piccolo paese alle porte di Como ha sofferto più degli altri allo scatenarsi delle avversità naturali: Tavernerio.

Cerchiamo di ricostruire la strada percorsa dalla gigantesca frana. Il Cosia a monte del paese forma un'ansa, dove i sedimenti trasportati a valle in questi ultimi tempi hanno ostruito il corso del torrente. Qui le acque prima hanno premuto, poi hanno rotto gli argini provocando un'enorme frana in località «Le Madonne».

Lo sbocciamento del terreno causato da questa frana ne ha provocata un'altra quasi contemporanea, verso la cascina Poà. La doppia frana ha allora travolto la casa Ronchetti; poi è precipitata nuovamente nel Cosia, bloccandone il corso e distruggendo un'altra casa sulla sponda orientale.

Ecco l'elenco dei 18 mancanti: Adelina Guanziroli in Gatti; suo figlio Remo; sua figlia Delfina in Casartelli col figlioletto Walter, di 3 anni; Mario Casartelli con la moglie Livia Turcotti e suo fratello Carlo; Enrico Gatti; Lucia Sartori con le due bambine; Angela Lorenzi vedova Casartelli; Ermanno Guanziroli; Davide Gatti; i fratelli Arturo, Secondo e Giovanni Casartelli; Mario Gatti. Non si hanno speranze sulla loro salvezza.

A Genova

Genova, venerdì sera.

(s.d.s.) Per due giorni consecutivi l'acqua ha dominato la città, rovesciandosi a ondate, a cateratte, assumendo in qualche momento la violenza di un nubifragio o di un uragano.

Un vero campo di battaglia è stato il porto. Le raffiche di vento hanno imposto il rafforzamento di tutti gli ormeggi e speciali misure al fine di proteggere il naviglio minore dalla minaccia di affondamento.

Un gruppo di 40 marittimi in attesa della chiamata d'imbarco nei locali di Ponte dei Mille è stato investito da un rigurgito di acque verificatosi nella galleria San Tomaso, a seguito del violento afflusso della massa proveniente dal Lagaccio. E' stata una vera valanga con un fronte di circa due metri di altezza. Fu un solo grido di disperazione a cui fortunatamente rispondeva il sollecito intervento di pompieri i quali, servendosi di funi, riuscivano a trarre in salvo quei poveretti.

Nel Varesino

Varese, venerdì sera.

Il maltempo ha creato una situazione preoccupante a Fagnano Olona, dove il fiume, straripando, ha invaso i locali situati a pianterreno della cascina Molini Gada. Per misura precauzionale veniva disposto lo sgombero di diciotto famiglie con un totale di una settantina di persone.

Nel Novarese

Novara, venerdì sera.

In alcune località del Basso Novarese questa notte si è vegliato e gli occhi hanno seguito, sgomenti, l'ingrossarsi dei corsi d'acqua. Si temevano allagamenti a Sozzago per lo straripamento di un canale irriguo, ma l'acqua, che nel pomeriggio di ieri aveva coperto mille pertiche di terreno, si è fermata alle porte del paese.

Ha ceduto invece un ponte sul Sesia, quello stradale che unisce la provincia di Novara a quella di Vercelli.

Due arcate centrali sono state asportate dalle acque impetuose verso le 21 di ieri, pochi minuti dopo il passaggio della autocorriera Romagnano-Coggiola. Si temeva che un'automobile con due persone a bordo o tre ciclisti fossero stati travolti dal crollo, ma gli accertamenti fatti hanno portato ad escludere che vi siano state delle vittime.

Le Borse oggi

A MILANO

L'insistenza delle vendite, le quali cadono su un terreno poco assorbente, ha dominato tutta la riunione odierna. La chiusura si è effettuata ai minimi della giornata, con intonazione piuttosto pesante. Si può dire che un solo titolo faccia eccezione alla tendenza, e cioè la Monteponi, che realizza quasi cento punti di guadagno rispetto a ieri. Gli altri valori di secondo piano, favoriti negli ultimi tempi, riescono soltanto a sostenersi oppure, come nel caso delle Bonifiche, iniziano il ripiegamento. Sostenute, invece, le Immobiliare Roma.

Il comparto Tessile è quello che dà luogo alle maggiori perplessità: benchè contrastata, la Dell'Acqua procede nel cammino del ricupero, mentre le Lane Rossi non riescono fare altrettanto. Si adagiano sui minimi le Viscosa, Edison, Anic e Pirelli.

Dollaro esportazione 624,90.

Ecco i prezzi: Generali 6310; Fibre 3100; Viscosa 2465; Finsider 514,50; Montecatini 593,50; Ansaldo 143; Centrale 6105; Fiat 469,50; Nebiolo 32,25; Edison 1877; Sip 1164; Terni 235; Unes 400; Eridania Zuccheri 745; Anic 185; Saffa 835; Italgas 24,87; Rumianca 73,25; Burgo 5525; Italcementi 6100; Pirelli 552; Pirelli e C. 943.

A TORINO

La riunione odierna è gravata dalla mancanza di scambi. L'unica nota di rilievo è costituita dal contegno sempre eccezionalmente sostenuto delle Monteponi che richiamano acquisti attivi. Listino incolore, improntato a vuota resistenza.

Titoli di Stato alimentati dalla presenza di compere nel settore dei Consolidati; stazionari i buoni del Tesoro.

Dopoborsa azionario ancora interessato alla ripresa delle Monteponi, senza l'intervento di altri elementi.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8500-8600; marengo 6675-6775; sterlina unitaria 1590-1610; dollaro carta 680-690; franco svizzero 167,50-169; franco francese 100-101; oro fino 875-885; argento 19,50-20.

	8	9		8	9
Ren.02	69 [illegible]	69 90	Merid.	1467 5	1450
Rend.3½	69 15	69 60	Tor.N.	84 —	85 50
» f. c.	69 20	69 70	Italgas	25 375	25 —
Red.3½	73 05	73 05	Sip	1156	1152
» f. c.	73 11	73 15	Terni	235 —	232 —
Ren.5%	96 60	96 60	F.O.E.	441 —	441 —
» f. c.	96 75	96 70	Unes	405 —	405 —
Red.5%	91 [illegible]	91 50	Stet	2270	2275
» f. c.	91 60	91 60	Gaes	2080	2050
Ric.3½	73 [illegible]	73 40	Viscola	2165	2160
» ai-pr	72 —	72 —	Marelli	550 —	540 —
» f. c.	73 55	73 50	Fiat	472 —	470 50
» ai-pr	72 [illegible]	72 10	Bastogi	70 —	67 50
Ric.5%	92 [illegible]	92 40	Nebiolo	31 50	30 50
» f. c.	92 40	92 50	Lanif.	115 —	115 50
Bon.5%	96 70	96 65	Merid.	730 —	720 —
» 60	98 75	98 65	Finsid.	516 —	515 —
Fer.3%	96 —	96 —	Ilva	219 —	216 —
Mtf%	83 60	83 90	Ansald.	158 —	150 —
Iri 4%	97 —	97 —	Viscosa	2487	2475
Imm.%	90 —	90 —	Fibre T.	3130	3090
Imm.5%	90 50	90 30	Cir	1800	1760
Ut.4%	152 —	152 —	Snia V.	279 —	278 —
Imm.5%	90 30	90 30	Anic	187 —	184 50
Tor.4%	85 —	85 50	Rum.a	63 —	62 50
»5% 52	87 90	87 50	M.poni	2130	2242
»5% 57	84 75	84 75	Mecch.	590 —	595 —
B.Ptti	91 —	91 —	Zucch.	765 —	750 —
» 6%	95 50	95 50	Unica	61 —	59 50
» 7,5%	85 —	85 —	Cart.It.	2900	2980
L. Mer.	93 75	93 75	Burgo	5575	5560
Mo.3%	46 —	44 —	Ferm.I.	7600	7600
»7% 48	40 50	41 —	Tore F.	975 —	975 —
»7% 49	45 —	45 —	N.A.I.	13.900	13.900
Fia.5%	100 —	100 —	Siella	94 —	94 —
» 6%	88 75	88 80	Valdar.	3400	3400
Pir.5%	88 50	88 50	Mar.R.	901 —	898 —
» 6%	92 40	92 75	Sade	900 —	885 50
Oliv.7%	102 40	102 40	Pomar	515 —	515 —
Magn.7	91 70	91 70	Siem	300 —	300 —
Elet.7%	97 —	97 —	West.	220 —	210 —
Vis.7%	92 50	92 75	Piem.	445 —	450 —
Cas.7%	95 —	92 —	Giard.	360 —	360 —
Sen.7%	41 —	40 50	Pirelli	555 —	554 —
Westi.7	73 50	73 50	Saffa	841 —	844 —
Pruzi.%	95 —	95 —	L.Ven.	1440	1430
Cart.7%	99 —	99 —	Talco	12.700	12.700
Sades%	89 25	89 25	Burgo	12.825	12.825
Vest.%	99 50	99 50	Ceam.	1195	1195
Ont.8%	93 50	93 —	Piaz.	405 —	400 —
[illegible]	98 —	91 75	Lanc.	2375	2350
Tira 5	87 10	87 —	Anic	1823	1830
Tira 5	87 50	87 10	Acq.P.	2378	2370
Pa.7%	98 —	98 —	Flor.	16 —	15 —
Eura%	98 —	97 —	Sanic.	3425	3500
A.Gen.	4750	4500	Olio	12.050	11.250
» Tora	4650	4500	Ries.	2370	2370
[illegible]	3500	3500	Ilardi	189 —	190 —

Il processo Grande

(Segue dalla prima pagina)

base sulle loro dichiarazioni rese in quella lingua.

Ecco ora due testi di non molta importanza: la signora Anna Remondini, cugina di Vincenzina, che ripete quanto già sappiamo sul carattere della giovane sposa: aperto, gioviale, amante della vita. Da Bangkok la signora ricevette una lettera della cugina. In questa lettera si diceva contenta di conoscere l'Oriente e felice della vita nell'alta società della capitale siamese: «Vieni anche tu, venite tutti, staremo insieme e ci divertiremo», scriveva Vincenzina poche settimane prima del dramma.

L'altro teste è il [illegible] professore di tedesco del Grande. «Carattere mite, studioso, diligentissimo. Ritengo impossibile il delitto» dice il vecchio professore.

Il ministro Perego

Sale quindi sulla pedana il dott. Scipione Piacenza, alto magistrato presso la Corte di Cassazione, amico del Grande e suo compagno di studi, per dichiarare quanto sa sul carattere dell'imputato: «Per nulla violento, un po' riservato, molto studioso».

Anche questo teste è convinto fermamente della sua innocenza.

E' ora la volta di un teste piuttosto importante: il ministro d'Italia Giulio Perego, che fu successore del ministro Unità alla Legazione di Bangkok.

Il Perego era console a Singapore quando i coniugi Grande, diretti a Bangkok, gli furono presentati e rimasero suoi ospiti per un giorno intero.

Teste Perego — La signora Vincenzina non faceva che rimpiangere la sua Torino. Un giorno incontrò nella casa dei Martorti, dove poi i due sposi furono ospiti, a Singapore, un bambino; la signora Vincenzina, accarezzandolo, disse: «E' molto bello, molto carino, ma piuttosto di avere un bimbo, io mi ucciderei». Tutto questo dopo appena un mese dalle nozze.

Il teste si svela qui apertamente a difesa dell'imputato. La sua deposizione è resa ad alta voce, con molta animazione e convinto calore.

Quando il ministro Unità fu trasferito subito dopo la tragedia, il console Perego fu nominato a succedergli nella Legazione di Bangkok. Condusse perciò una inchiesta per conto di Palazzo Chigi, sull'avvenimento.

Teste — Esaminai con il dott. Berardelli tutte le circostanze, interrogai uno ad uno i boys, presenziai agli esperimenti della polizia siamese sulla validità dei colpi di rivoltella nel bungalow. Interrogai il dott. Godschlich, il medico siamese e tutti quelli che potevano darmi una informazione, non soltanto generica, sulla tragedia. I due medici esclusero formalmente che si fosse stato un colpo alla nuca. Le discordanze nelle dichiarazioni dei «boys» mi convinsero che non si poteva prestar fede alle loro parole [illegible] a Hong Kong [illegible] «boys» che erano in quel momento al servizio del Grande. [illegible] Perego — che rasero di omicidio sarebbe stato mai questo? Ettore Grande spara su sua moglie, chiama il boy perchè vada a cercare il medico e poi torna a sparare altri due colpi! E' una cosa madornale. Un verosimile tutto questo? Nel mio rapporto escluso recisamente l'uxoricidio; per compilare quel rapporto mi giovai della collaborazione del Berardelli, ripeto, il quale per la verità si comportava come Pubblico Ministero e mi riferiva tutte le malignità che correvano per Bangkok. Era, certamente, pieno di buone intenzioni per raggiungere la verità.

Fra i due coniugi

Il ministro Perego entra qui nel vivo della materia che sarà di spettanza dei periti. Il teste ritiene che il cosiddetto foro alla nuca sia stato prodotto «post mortem» dalle medagliette religiose che la signora portava al collo. Nel trambusto del viaggio (la cassa troppo lunga, [illegible] con la gru a bordo del Conte Rosso) le medagliette sarebbero finite dietro all'orecchio e avrebbero [illegible] quella lesione che ora dà tanto da pensare alla pubblica accusa.

Teste Perego — La signora Vincenzina certamente si era accorta di avere sbagliato vita. Essa non voleva avere un figlio da quell'uomo che le era indifferente. Non fu un matrimonio d'amore; questa è la verità. I rapporti fra i due coniugi erano tranquilli, ma non affettuosi. Vincenzina ha commesso una pazzia. Io non difendo Grande perchè diplomatico, lo difendo perchè tutto quello che è stato detto contro di lui è una calunnia priva di fondamento.

Gigi Ghirotti

CRONACA CITTADINA

VITTIMA INNOCENTE DELLA TRAGEDIA DI VIA GARIBALDI

Stamane la piccola Livia ha intuito la triste notizia

Lo zio giunto da Milano per prenderla con sè - Un generale, persa la propria figlia, chiede di adottarla

Livia nel suo lettino confortata dalla «zietta»

La figlia di Liliana Mincuzzi, la piccola Livia di 8 anni, si è svegliata stamane singhiozzando. La bambina soffre abitualmente di convulsioni e il suo pianto era davvero impressionante. Gridava: «Voglio la mamma, ditemi dov'è la mamma». La signora Piovano, che ha accolto l'orfana nella sua soffitta di via Bogino 4, non ha avuto il coraggio di ripetere le solite pietose bugie. Soltanto dopo un'ora, quando le è stato dato un giornaletto, Livia si è asciugata le lacrime e si è messa a leggere con malinconia, quasi assente.

Ormai la bambina «sa» che non rivedrà più sua madre. E' un'intuizione ancora confusa nella sua mente, ma bastante a darle la [illegible] che qualcosa di grave e di irreparabile è accaduto. Pur avendo solo otto anni, la bambina si rende conto delle frasi di compassione e di benevolenza che le vengono rivolte da alcuni giorni, dell'interesse suscitato attorno alla sua persona, delle visite ripetute di parenti che non vedeva da tempo, di avvocati, di funzionari di polizia. Si ricorda ora delle scenate di violenza da parte del suo patrigno, rivive l'angoscia di certe notti quando osservava, rannicchiata nel suo lettino, i genitori che litigavano a voce rauca e bassa per non svegliare lei, che fingeva di dormire. Ha ancora nelle orecchie gli insulti triviali e le minacce che l'uomo rivolgeva a sua madre.

Dal giorno del delitto, Livia ha perso del tutto quella parte di serenità che ancora le rimaneva. L'inquieta ogni minimo rumore, un'ombra, un viso non noto, che appare all'improvviso, sono sufficienti a spaventarla e a farla piangere. Anche con le sue compagne di giuoco si dimostra di un carattere e di un umore molto strano.

Ieri la bambina è stata visitata dallo zio Maurico Mincuzzi abitante a Milano. Egli ha noce figli, ma era disposto a portare nella sua casa anche Livia, che avrebbe [illegible] completato il numero già abbastanza alto della prole. La decisione a questo riguardo è stata però rinviata di qualche giorno e questo per due motivi: per portare la bambina a deporre qualche fiore sulla tomba della mamma e dello sventurato Ghelfi, ucciso mentre forse tentava di difendere la donna, e per sistemare un'altra vicenda.

Un generale dell'esercito si è infatti recato dalla signora Piovano e ha chiesto di conferire con i parenti della bambina. Egli intende adottare la piccina. L'alto ufficiale, di cui per ora non possiamo ancora fare il nome, è stato colpito recentemente da un grave lutto: è morta la sua figlioletta di [illegible] anni. Dopo aver letto sui giornali il caso sventurato di Livia, il cui padre morì alcuni anni fa in un sanatorio e il cui patrigno le uccise la madre, il generale ha pensato di far occupare da Livia il vuoto, lasciato dalla figlia morta, nel suo cuore e nella sua casa. La procedura per l'adozione sarà piuttosto lunga; ma la sventurata orfana ha intanto trovato un nuovo padre. Forse la terribile disgrazia non sarà per Livia fonte soltanto di sventure.

Stamane l'autorità giudiziaria ha preso in esame il diario dell'omicida Walter Biotto. Naturalmente nessun commento è stato fatto dai magistrati. Comunque dal quaderno, trovato ieri mattina nell'abitazione del fratello dell'assassino in corso Vercelli 148, appare evidente l'esaltazione morbosa del Biotto. Alcune pagine il cui significato era rimasto oscuro è stato chiarito da utili testimonianze. Ad un certo punto l'assassino scriveva: «E lei osa intromettersi nei miei affari. Le ha scritto, ma, stia pur certa, tutti i nodi verranno al pettine». Si riferiva ad un fatto assai strano. Egli aveva avuto una fidanzata giovanissima, una ragazza di Udine. Aveva deciso adesso di sopprimerla perchè sei anni fa non aveva voluto sposarlo. Il motivo per cui il fidanzamento era stato rotto, avrebbe riguardato appunto la relazione del Biotto con la Mincuzzi, moglie del Bellus, in quel tempo già ricoverato nel sanatorio. Secondo alcuni, l'uxoricida aveva già acquistato recentemente una rivoltella che poi la moglie gli aveva sottratto e venduto.

In carcere il Biotto è stato interrogato stamattina dal magistrato inquirente. Ormai la procedura ha preso il suo corso normale. Nel pomeriggio si svolgeranno i funerali del Ghelfi. Per la salma della Mincuzzi non è ancora stato deciso nulla.

Amleto Ghelfi è la seconda vittima innocente della furia sanguinaria di Walter Biotto. Era nato nel 1895 a Gravalcuore, presso Ferrara; viveva legalmente separato dalla moglie e [illegible] un figlio, Tonino, studente ventiduenne. Per lungo tempo era stato cameriere presso alberghi rinomati, ma ultimamente si trovava senza lavoro. Appunto per sollecitare un aiuto, il povero Ghelfi si era recato, in quel tragico martedì mattina, dall'avv. Galla. Due proiettili lo fulminarono mentre, per proteggere la Mincuzzi, si lanciava coraggiosamente sull'assassino.

Lo sventurato Ghelfi

I FALSI DEL RAGIONIERE BIGAMO

La perizia sul Troise

Riconosciuto responsabile l'ex-impiegato di Banca - Seminferma di mente la sorella

E' stata depositata stamane la perizia psichiatrica compiuta dal prof. Perrier, presidente dell'Ordine dei medici, sulla persona del rag. Pietro Troise e sulla sorella Fortunata. L'illustre clinico, al termine delle sue indagini, ha ritenuto il Troise totalmente responsabile dei propri atti, mentre, nei confronti della donna la relazione conclude per la seminfermità di mente. Com'è noto, anche il sacerdote padre Rossi è stato ritenuto non completamente in possesso delle sue facoltà psichiche.

Da questi nuovi risultati, acquisiti all'istruttoria, appare quasi certo che l'ex procuratore di banca, il quarantenne rag. Troise, aveva ordito tutto il castello di inganni per poter sposare una ragazza di cui era follemente innamorato, nonostante che fosse già vincolato da matrimonio con Angela Romeria. Per raggiungere il suo disegno egli si servì della sorella, docile strumento nelle sue mani e del sacerdote che nutriva stima e simpatia per Fortunata Troise.

In questo modo il ragioniere [illegible] le generalità del proprio padre, vedovo e settantenne, potè architettare la clamorosa commedia nuziale con la signorina che altrimenti non avrebbe mai accettato la sua proposta. Si ritiene che, entro breve tempo, il Giudice istruttore dott. Ignardi possa pronunciare la sentenza di rinvio a giudizio.

Una cameriera tenta di uccidersi nel Po

Verso le 10 di stamane una ragazza di 18 anni ha tentato di buttarsi nelle acque del Po per uccidersi. Si tratta della cameriera [illegible] Ardito, abitante in via Bidone 25, che da pochi giorni prestava servizio presso una famiglia di corso re Umberto. La poveretta, in preda a sconforto, si recava stamane al Valentino; e nei pressi del castello Medioevale scendeva lungo la scalinata dell'imbarco. Alcuni passanti, che avevano notato le mosse della giovane si precipitavano in suo soccorso e la trattenevano nel momento stesso della caduta.

Sparò sui carabinieri che volevano arrestarlo

Si è discusso stamane davanti alla Corte di Assise in sede di appello il processo a carico di Bruno Francini di Pietro, di anni 37, da Massa Apuania, già condannato a 18 anni e 2 mesi di reclusione dalla Corte di Assise di Savona per rapina a mano armata, truffa e lesioni. Egli, dopo aver aggredito e derubato la sera del 12 novembre 1949 due coniugi che passeggiavano per Alassio, aveva sparato sui carabinieri che lo stavano inseguendo.

La Corte (Pres. Piras, P. G. Trombi, canc. Quaglia) ha ridotto la pena a 11 anni e 11 mesi di reclusione di cui tre coperti dal condono. Alla difesa l'avv. Guarini.

Si sveglia e trova un ladro in casa

L'uomo stava raccogliendo il bottino in uno studio di via Po - L'urlo della ragazza lo mette in fuga

Il sonno particolarmente leggero di una graziosa servetta ha mandato a monte l'audace impresa di un ladro, proprio quando questi stava per raccogliere un grosso bottino. Era da poco trascorsa la mezza dell'ultima notte: ora assai prematura per i ladri, tanto da far supporre che l'ignoto che si introdusse in quel momento in casa del dott. Luigi Fioca, in via Po 39, avesse una perfetta conoscenza del locale e disponesse di una falsa chiave del portone.

L'impresa dell'ignoto individuo andò a gonfie vele, almeno in un primo tempo: la porta del Fioca non oppose troppa resistenza ed il ladro si trovò ben presto in un locale che serve da studio, nel quale non gli restava che l'imbarazzo della scelta per prelevare la refurtiva. Si mise all'opera. Probabilmente pensava che l'alloggio fosse disabitato; comunque è certo che non sospettava che nel locale accanto dormisse una persona dal sonno tanto fragile. Nello stanzino a [illegible] dello studio si trovava Vita Molino, una ragazza di 18 anni, da qualche tempo a servizio presso il Fioca. La giovane fu destata da un flebile [illegible] e balzò a sedere sulle coltri, gli occhi sbarrati nel buio: nella vicina stanza i misteriosi rumori continuavano. Allora, armatasi di coraggio, scivolò fino alla porta e la socchiuse lentamente: uno spiraglio le bastò per farle intravedere l'uomo curvo su un cassettone, intento a scassinarlo. Poi tutto sparì di botto: di fronte alla scena, la giovane era svenuta. Ma non prima di aver lanciato un urlo lacerante: quello che mise in rapidissima fuga il ladro e svegliò contemporaneamente il padrone.

Il Fioca, resosi conto immediatamente di quanto era avvenuto, telefonò alla Celere: questa fu subito sul posto, ma dello scassinatore più nessuna traccia. Agli agenti non è rimasto che ricevere la denuncia del furto: il ladro, infatti, nella veloce ritirata non ha dimenticato di portarsi via quanto aveva racimolato fino allora, [illegible] denaro per 40 mila lire.

Due casse d'argenteria sparite da un camioncino

Un audace furto è stato commesso stamane in piazza Paleocapa. Ignoti hanno asportato da un camioncino della ditta fratelli Calderoni due casse di argenteria per un valore ingente. Il furto è stato denunciato al Commissariato Monviso che ha iniziato indagini.

Ritardi dei treni sulla linea di Roma

Il violento nubifragio abbattutosi sulla Liguria ha provocato una serie di frane sulla linea ferroviaria Torino-Genova che ha interrotto un binario nel tratto da Sampierdarena a Mignanego. Dovendo il traffico svolgersi su di un solo binario, si segnalano ritardi da un'ora a un'ora e mezzo.

Mezzo milione per le scale

Lo restituisce e riceve 500 lire di mancia

Filomena Palmieri nel magazzino dove lavora.

Un atto di onestà è quello compiuto dalla ventunenne Filomena Palmieri, una povera ragazza che abita in via Pietro Micca 4 e lavora presso una ditta di via Botero. Scendendo le scale di casa la ragazza trovava sull'ultimo scalino un portafogli contenente una somma ragguardevole, vicina probabilmente al mezzo milione. Immediatamente ritornava sui suoi passi e rintracciava il signore che lo aveva smarrito. Costui, ritirato il portafogli, ringraziava e compensava la Palmieri con una mancia di 500 lire. Secondo le disposizioni del Codice Civile, alla giovane sarebbe spettato il 5%.

Il maltempo verso oriente

La situazione meteorologica

Nei violenti [illegible] in tutta l'Italia settentrionale, il Piemonte è stato, per fortuna, colpito in modo assai meno grave che non altre regioni. Bufere di pioggia e di vento hanno imperversato con particolare violenza nei dintorni di Milano ed in Liguria; nel Piemonte, invece, le precipitazioni non hanno avuto carattere allarmante. Qualche preoccupazione si è avuta ieri pomeriggio, soprattutto nell'Astigiano, dove è ancora vivo il ricordo delle alluvioni eccezionali negli scorsi autunni: ed infatti tutti i corsi d'acqua, dal Tanaro al Belbo, avevano cominciato ieri pomeriggio a crescere rapidamente di livello, facendo temere prossimo lo straripamento. In serata, però, le pioggie diminuivano di intensità e durante la notte è cessata del tutto. I torrenti stanno ritornando al loro livello normale, e, se la giornata di oggi non sarà scortata da nuove pioggie, ogni pericolo sarà scomparso.

A Torino il livello del Po è salito di quasi due metri. L'acqua caduta negli ultimi due giorni raggiunge i 40 millimetri. Secondo previsioni meteorologiche, il tempo non è ancora ristabilito. Dopo il minimo toccato ieri dalla pressione atmosferica, scesa a 734 millimetri — quota che non si registrava dal marzo 1939 — oggi il barometro è avviato verso un sensibile rialzo. Ma su tutta la pianura padana è previsto per oggi stesso e domani un lento miglioramento: le piogge dovrebbero cessare e la coltre nuvolosa dovrebbe sollevarsi grazie all'afflusso di aria occidentale che spinge le nubi ad Oriente. Ci inoltreremo così nella tradizionale estate di San Martino — della quale le giornate di sole della scorsa settimana hanno costituito un generoso anticipo — che dovrà elargirci gli ultimi tepori autunnali. Per l'ultima decade del mese infatti s'annunciano nuove piogge e un notevole abbassamento della temperatura.

TEMPERATURA. — Minima 9,1; massima 9,5; media 9,3; alle ore 8: 9,1; umidità [illegible]; pressione 732; pioggia mm. 6,3.

Sciopero alla Wamar e carica di dimostranti

Alla «Wamar» stamane la maggioranza dei dipendenti non è entrata nello stabilimento. Ieri sera la Direzione dell'azienda aveva deciso di proibire l'accesso ai reparti a tutti gli operai che non si fossero impegnati per iscritto a sospendere lo sciopero di un'ora al giorno in atto da lunedì.

In seguito all'agitazione stamane la Direzione della Società ha preso un altro provvedimento: la sospensione dal lavoro di 70 dipendenti su 300.

Una delegazione di sindacalisti in mattinata si è recata all'Unione Industriale per chiedere il ritiro del provvedimento e l'accoglimento delle richieste economiche avanzate da tempo.

Verso mezzogiorno gli scioperanti si sono recati in corteo davanti alla Prefettura.

Altre agitazioni, per l'indennità di mancato cottimo, sono in corso alla S.I.C. e alla Venchi-Unica.

Riduzioni E.N.A.L. — Corso, Capitol, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Fréjus, S. Paolo.

Echi di cronaca

TAPPEZZERIE IN CARTA si potrebbe acquistare anche in piccole partite unicamente dalla Fabbrica, via Madama Cristina 122.

Dopo una vita dedita al lavoro e alla famiglia, ha cessato di battere il cuore grande e generoso di

Giovanni Gaspero Cristiani

di anni 62

Affranti da un dolore che non ha conforto, ne dànno il triste annunzio: la moglie Bianca Mascarelli; le figlie Alfa, col marito Aldo Panatoni e i piccoli Emanuela e Gian Luigi che tanto amava; Eliana; Elsa; Odelia, col fidanzato Massimo Cristiani; il fratello Sabatino e famiglia; la sorella Flavia; la nipote Ira e famiglia; cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 10 corr., alle ore 14, partendo da via Bruno Buozzi 2. La presente serve di partecipazione.

Torino, 9 novembre 1951.

Le famiglie [illegible] Cristiani e Augusto [illegible] si associano al lutto per la scomparsa del caro e indimenticabile GIOVANNI GASPERO CRISTIANI.

I Dipendenti tutti della Ditta Giovanni Gaspero Cristiani prendono viva parte al dolore per la scomparsa del loro Titolare.

PASSATEMPI

1. Corsari; 2. Nasi piatti; 3. Sombrayi; 4. Ciliege amarognole; 5. Peso di diamanti; 6. Cartaginesi. Sulle diagonali: [illegible] di compagnia!

a) Dell'altare l'arca d'una stanza.
b) Dei monumenti è lasciato di mancanza.

Soluzione del gioco precedente. Passo di re: «Qualunque servizio occupa lo stesso tempo agli occhi di Dio, non c'è nè primo nè ultimo».

TEATRO ALFIERI — Domani sera avrà luogo l'annunciata prima rappresentazione per l'Italia della nuova rivista di Michele Galdieri: «Sul cocuzzolo del tuo cuore» nell'interpretazione della Compagnia di Carlo Dapporto con Alda Mangini, Linda White, Luisa Pastré e i 5 Debonairs.

Prime visioni cinematografiche

Non solo scrivere non è necessario, ma...

(L'ultimo incontro, di G. Franciolini)

L'ULTIMO INCONTRO è derivato alquanto liberamente dal romanzo di Marco Praga, La Biondina. La più grossa variante riguarda il tempo e l'ambiente in cui si svolge l'azione, entrambi moderni. In sintesi è la storia d'una moglie nel pasticci. Lina ha sposato un collaudatore d'automobili dal carattere freddo e chiuso, e troppo assorbito dal suo lavoro per poterle fare quella compagnia che lei vorrebbe. Morso sciolto, alle manchevolezze del marito, supplisce un amante: gli amanti, assorbiti non sono mai. E' costui un corridore della stessa fabbrica presso cui lavora il marito, ed egli si va così intervenendo nella sua passione per Lina da proporle di fuggire con lui. Lina, che nonostante tutto vuol molto bene a suo marito, non si sente di dargli un così gran dolore, e per lettera espone i motivi all'amante il suo rifiuto.

Da molti anni, da quando cioè facciamo questo mestiere di cronisti cinematografici, andiamo predicando sui gravissimi pericoli cui s'espongono le mogli infedeli scrivendo lettere: la penna ha rovinato e rovina infinità di gente, ma qui è, tra le donne non in regola con la coscienza, che miete il maggior numero di vittime. Nei secoli di civiltà superiore come quello del Boccaccio, rarissimo si trova che la donna sposata mandi all'amante anche soltanto un biglietto: ella gli farà sapere le sue nuove in cento altri modi ben più gentili e per nulla pericolosi; magari si servirà d'un teschio d'asino, che rivolto a mezzogiorno significherà una cosa, e a mezzanotte un'altra, ma giammai di carta e calamaio. Da anni, ripeto, andiamo battendo su questo chiodo, ma nessuno se ne dà per inteso, e si deve continuare a vedere mogli che, come Lina, si compromettono con missive scritte.

Capita (c'è un destino) che il corridore muoia in un accidente di pista, e che la lettera che egli aveva in tasca, venga trovata da un meccanico, un vile meccanico, che avendoci trovata la rivelazione della colpa di Lina, se ne servirà per ricattarla. La povera donna si spreme sino all'ultima lira, ma il meccanico non è mai sazio e chiede sempre più alto. Che fare? Vende tutto quello che ha, tenta persino di rubare, e non bastando ancora, si adatta a far mercato del suo corpo frequentando una casa di appuntamenti. Il marito, che in questo mezzo ha sospettato qualche cosa, le tiene gli occhi addosso, la coglie calda calda in quella casa e la uccida. Resta però all'infelice, prima di spirare, il tempo per una lunga e sincera confessione, dalla quale risulta, come è vero, che se lei è finita lì, è stato per evitare al marito il dolore di saperla infedele. E il marito la perdona. Lo avrebbe probabilmente perdonato anche prima, se e quando la moglie gli avesse confessato il primo fallo. Ma, in questo caso non ci sarebbe stato il calvario di Lina, il film sarebbe riuscito un po' smilzo. Franciolini ha diretto con la finezza psicologica e il senso drammatico che gli conosciamo; e Alida Valli è molto brava, e con lei il suo ritrovato vecchio compagno Amedeo Nazzari e J. P. Aumont. L. p.

* La «Paramount», in collaborazione con le Nazioni Unite e la «Columbia Broadcasting System», ha rivoluzionato la tecnica della trasmissione rapida delle notizie con la più veloce divulgazione sonora e visiva della storia. Per mezzo di un sistema brevettato, chiamato «intertim», sulla pellicola vengono registrate le riunioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite riprese dalla televisione nell'interno del Palazzo Chaillot. Il procedimento impiega trenta secondi. In diciotto ore, il film sarà in America per la immediata trasmissione a mezzo televisione e proiezione nei cinema degli Stati Uniti ed in quei Paesi che posseggono una rete televisiva organizzata.

Piccole storie

Trepide attese

Al termine della guerra dei Sette Anni, [illegible] così disastrosa per la Francia, mentre già erano in corso i preliminari di pace che avrebbero condotto al trattato di Parigi del 1760, tutta la nazione era in ansia per la sorte che sarebbe toccata alle immense colonie francesi del Nord-America, tra cui il Canadà e la Nuova Scozia, e che già sembravano irrimediabilmente perdute.

Orbene, proprio durante quella appassionata attesa cui la sanguinosissima sconfitta militare dava un'impronta di drammaticità, Voltaire era stato interrogato in argomento dal marchese de Châtelet, il già vedovo marito della famosa *bella Emilia* del grande scrittore.

— Voi dovreste dirmi, Voltaire... Riusciremo a conservarle, le nostre colonie d'America?

— Non faccio della politica, de Châtelet — s'era schermito Voltaire.

— Ma il vostro genio enciclopedico è ben capace d'antivedere anche qui! Ditemi dunque cosa pensate di quelle povere colonie.

— E allora vi dirò. Ne penso [illegible] ciò che penso assistendo alla rappresentazione di un lavoro drammatico in cinque atti.

— Suvvia!

— Proprio così. Voi sapete benissimo come capita in questi casi... Al primo atto si è certi che il protagonista morirà; al secondo si crede invece che non morirà; al terzo si trova la cosa molto dubbia del tutto; al quarto si torna a veder nero un'altra volta; ma al quinto, al quinto... Tutto il! Bisogna attendere senza prevenzioni e con la serenità del caso il quinto atto.

Alta economia

Con la caduta del primo impero napoleonico i grandi proprietari inglesi, che avevan potuto immensamente arricchirsi durante il blocco continentale, s'eran dati alla più sfrenata difesa delle loro posizioni cercando, in specie, di mantenere altissimi i prezzi dei cereali con forti tasse doganali. Ne era così venuta una profonda agitazione tra le classi meno abbienti, con vane loro petizioni alla Camera dei Lords, con manifestazioni violente e cospirazioni contro l'impopolare sovrano Giorgio IV e i suoi ministri, finchè nel 1819 gli operai di Manchester erano addirittura insorti in armi, non venendo domati che a stento ed a prezzo di molto sangue.

Fu in questo [illegible] clima che il celebre economista inglese Riccardo Cobden si levò a farsi paladino della sua teoria del libero scambio come di quella che, con l'abolizione delle barriere doganali, ben sarebbe stata capace di risolvere la paurosa situazione [illegible] del paese. E da apostolo ardente, Cobden si prodigò in tutti i modi nell'altissimo suo intento di pacificazione nazionale, fondando una lega a Manchester, conquistando a grado a grado alle sue idee la pubblica opinione e lo [illegible] voto del Parlamento e riuscendo alfine ad ottenere che proprio l'Inghilterra fosse il primo grande Stato d'Europa che ponesse il principio del libero scambio a fondamento del suo commercio internazionale.

Ma agli inizi della storica e così gloriosa sua battaglia di [illegible], Cobden aveva dovuto sostenere i più duri assalti, le più aperte avversioni e le più [illegible] diatribe, da parte dei difensori dei grossi interessi che erano in giuoco.

— I dazi d'entrata vanno a favore dello Stato — gli aveva rinfacciato un giorno con violenza il deputato Shandow, interessato fautore dei grandi proprietari. — Nè mai tanto lo Stato ha avuto bisogno di mezzi, mentre grazie a Dio esso ancor dispone della forza necessaria per ottenere ciò che gli occorre!

— E voi pensate che sia questa, sir, la giustificazione della politica economica in cui vorreste persistere? — chiese Cobden molto pacatamente.

— Questo so per certo, dottore: — si sentì rispondere con stizza — che bisogno e forza son due potenze dinanzi a cui non v'è [illegible] che non si inchini!

— Ebbene, voi v'ingannate, sir — replicò lo scienziato nello stesso tono. — Perchè ve ne sono due altre che sono ahimè ben capaci a dettar legge assai più. E sapete come si chiamano queste altre due potenze?

— No davvero!

— Si chiamano povertà e disperazione.

Marcello Arduino

L'attrice Adriana Bayan col suo pechinese vincitore di un premio a New York (Pubbl.)

Le passioni del re delle cinquecento isole

I reali di Danimarca a Roma - Motti di spirito che non dispiacciono - Un solo domestico per tutta la durata delle vacanze

ROMA, novembre. Mentre Federico di Danimarca si preparava per il viaggio verso la capitale italiana nel quale come sempre gli è stata compagna la graziosa regina Ingrid, figlia del defunto re di Svezia, uno dei giornali umoristici che Federico legge più volentieri non mancò di dedicargli una graziosa vignetta. In essa il re è rappresentato nel momento in cui aiutato dalla consorte prepara personalmente la valigia e naturalmente non riesce a far entrare tutti gli indumenti sicchè alla fine interviene Ingrid la quale però non ha miglior successo in quanto non si riesce a far entrare una piccola cassettina di legno accuratamente avvolta in una carta dai vivaci colori. «Scommetto, dice il re, che questa è tua!» al che la regina sorpresa, risponde con un cenno negativo. Perplessi i sovrani cercano di ricordare da dove è uscito quell'ingombrante pacco e alla fine interviene il domestico per spiegare che in quella cassettina il sacco ha disposto niente meno che tre chili di aringhe, di produzione naturalmente danese!

E' consuetudine, dice il maggiordomo, che alla mensa del venerdì le loro maestà consumino un piatto di aringhe e quindi, poichè sarà difficile trovarle come queste, a Londra...

Aringhe per il re

Si dice che Federico abbia molto gustata la vignetta anche perchè essa rispecchia la sensibilità dei suoi sudditi e rievoca un gentile episodio al quale è legato appunto il menù del venerdì alla tavola reale. Il suo avo Cristiano infatti molti anni or sono durante un giro alle cinquecento isole del suo regno si fermò a Stegen dove la popolazione locale commossa per il privilegio avuto invece che offrire un mazzo di fiori alla regina fece porgere dal borgomastro un dono del luogo: cioè alcune cassette piene del più pregiato prodotto locale: le aringhe. E avendo Cristiano fatto cenno al suo aiutante perchè spedisse il dono a Corte, accadde che il cuoco vedendo tanta abbondanza di un prodotto fino a quel momento mai comparso sulla mensa del re ritenne che il sovrano avesse con quel gesto ordinato di includere le aringhe nel menù del venerdì il che si verifica puntualmente da quel fatidico giorno!

Non occorre dire invece che i danesi vanno fieri della scoperta di quei panini imbottiti che hanno preso il nome del loro inventore: il conte di Sandwich [illegible] motu proprio dal sovrano nobile quando egli li presentò al suo re affamato.

Piccolo regno quello di Danimarca per un grande re dalla fisionomia cordiale e dai modi semplici e democratici così vicini alla sensibilità del suo popolo.

Federico IX è salito sul trono nel 1947, a 48 anni, dopo la morte del padre Cristiano X, e sposatosi con Ingrid figlia dell'ex re Gustavo ha avuto da lei tre figlie, Margherita, Benedetta e Anna Maria, sicchè toccherà con tutta probabilità a Margherita succedere un giorno al trono per governare la Danimarca così come Giuliana governa l'Olanda.

Gli umoristi danesi non risparmiano, come dicevamo, il loro sovrano, perchè sanno che egli sarà il primo a ridere delle trovate, quando sono intelligenti. Essi d'altronde contribuiscono a fare sempre più benvolere Federico alla popolazione anche a quei sudditi di idee estremiste o anarchici e sono davvero pochi. Si dice che quando il re va in vacanza porta con sè un solo domestico e non più numerosi sono quelli impiegati stabilmente alla reggia di Copenaghen. Si dice anzi che quando qualcuno di essi chiede un permesso è il re personalmente ad occuparsi del buon andamento della casa mentre la regina conduce al giardino le figlie occupandosi della loro educazione e rifiutando di affidarle alle cure di estranei!

Il tatuaggio sul petto

Federico si reca spesso a Londra in incognito e recentemente anzi si è recato dal celebre «pittore» Burchett per farsi dipingere sul petto un drago cinese. E' nota infatti in lui una giovanile mania che corrisponde non tanto alle sue prerogative reali quanto alla sua inconfondibile passione per il mare. Poichè Federico è ammiraglio della piccola flotta danese ritiene quasi un dovere del suo alto ufficio seguire la tradizione marinaresca che impone ai comandanti il tatuaggio. Fu lo zio Axel ad infondergli questa originale passione. Infatti quando era principe ereditario prestò servizio di cadetto su di una nave comandata dal principe Axel il quale gli disse che i veri marinai sono tutti tatuati e perciò lo consigliò di recarsi a Londra dove vi erano degli specializzati in tatuaggi che gli avrebbero fatto senza dubbio un lavoro perfetto. Il futuro re di Danimarca accettò il consiglio e tornò dal viaggio con un magnifico dragone sull'avambraccio. Da quel tempo periodicamente si reca a Londra per aggiungere qualche altro motivo a quelli che adornano ormai le sue braccia ed il petto.

Federico di Danimarca ha il corpo coperto di tatuaggi

«Io sono il gran Mogol!»

Si narra poi che un giorno il suo avo Cristiano IX che aveva il soprannome di «Padre dell'Europa», trovandosi a passeggio nei giardini del castello di Fredensborg con alcuni ospiti fu pregato da un passante di indicargli la via per uscire.

«Ci avviamo anche noi, disse Cristiano, e quando giunsero ai cancelli si presentò allo sconosciuto: «Io sono il re di Danimarca ed ecco questo è il mio secondo figlio re di Grecia e questi mio genero l'imperatore di Russia, ed infine l'altro mio genero il re di Inghilterra». E lo sconosciuto, ritenendo di aver a che fare con un pazzo, si inchinò e rispose: «Ed io sono il gran Mogol».

Anche se di origine svedese e quindi non eccessivamente gradita ai danesi che non sanno dimenticare la rivalità fra i due popoli, la regina Ingrid che Federico ha sposato nel maggio del 1935, è riuscita a superare le prime difficoltà ed è oggi benvoluta al pari del marito tanto che in occasione dell'annuale viaggio per visitare le 500 isole danesi, Ingrid è stata ovunque accolta entusiasticamente.

c.

HITLER E I SUOI GENERALI

La doccia fredda della resistenza di Mosca

Tutte le forze corazzate di Guderian impantanate nelle zone paludose, mentre a Berlino si cantava vittoria e si riteneva la guerra bell'e finita. - Il drammatico momento nel giudizio del gen. Beck e nelle considerazioni di alti ufficiali tedeschi

Fine ottobre 1941. Le armate tedesche, inquadrate in tre grandi «Heeresgruppe» — del Nord (von Leeb), del Centro (von Bock) e del Sud (von Rundstedt), — hanno invaso, sin dal 22 giugno, la Russia e avanzato per centinaia di chilometri. Le divisioni corazzate del Gruppo del Centro sono ormai a breve distanza da Mosca; il capo di Stato Maggiore Generale, maresciallo Keitel, ha annunziato l'imminente crollo della Russia; a Berlino, regna la più assoluta euforia... Ma già in taluni uomini intelligenti e consapevoli — come l'ex-capo di Stato Maggiore della «Wehrmacht», generale Beck, dimessosi nel 1938 per insanabili contrasti con Hitler, — comincia a farsi strada la convinzione che, fallite le speranze di mettere fuori combattimento la Russia in pochi mesi, la guerra debba considerarsi perduta... Intanto si aggravano i contrasti tra Hitler e i suoi massimi collaboratori militari; e, mentre nei territori conquistati la politica nazista di oppressione e di rapina comincia a dare i suoi tristi frutti, si approssima l'inverno; un inverno di eccezionale durezza.

Questo drammatico momento viene rievocato dal generale Adolf Heusinger, nel suo libro Hitler e la "Wehrmacht", attraverso un dialogo tra alcuni alti ufficiali tedeschi, che si svolge al Gran Quartier Generale della «Wehrmacht», nei pressi di Angerburg.

IV.

IL SOTTOCAPO DELLO S.M.G. — *Ritorno in questo momento da Berlino. Laggiù si ha l'impressione che la guerra sia già bell'e finita! I successi ottenuti sul fronte russo, le dichiarazioni ottimistiche del maresciallo Keitel e i terribili colpi inferti alle forze e agli armamenti del nemico hanno straordinariamente risollevato il morale di tutti. I miei timori relativi all'equipaggiamento necessario per la prossima campagna di inverno hanno suscitato lo stupore generale. Sembravo un uccello di malaugurio... La sera mi sono recato a far visita al colonnello generale Beck, le cui condizioni di salute lasciano molto a desiderare.*

Il generale Beck

IL CAPO DEI SERVIZI DI TRASMISSIONE — *Che cosa pensa della situazione il generale?*

IL SOTTOCAPO DELLO S.M.G. — *Debbo confessare che le sue idee, per la loro chiarezza e la loro forza logica, sono assolutamente inconfutabili. Il generale Beck è convinto che la guerra è perduta, perchè la Germania non ha saputo limitare il conflitto e perchè una guerra mondiale si volgerà necessariamente contro di noi. A suo avviso, la campagna di Russia è stata un gravissimo errore; essa finirà con la nostra sconfitta. Gli Stati Uniti non tarderanno ad entrare in guerra, e allora il nostro destino sarà definitivamente deciso: non oggi, nè domani, e neppure nel 1942, ma sicuramente nel corso dei prossimi anni. E' difficile sottrarsi alla logica stringente delle sue idee e delle sue ragionate previsioni.*

IL CAPO DEI SERVIZI DI TRASMISSIONE — *Dal momento che non siamo riusciti a liquidare i russi di un colpo solo, si è obbligati a dare ragione al gen. Beck. Attualmente il generale Guderian, con tutte le sue forze corazzate, si è impantanato nelle zone paludose e non riesce a ricongiungersi alle altre forze del suo gruppo di Armate. Inutile dire che i russi traggono profitto di tutte queste difficoltà e di tutti questi ritardi. La decisione del Führer di concentrare il nostro sforzo nel settore di Kiew contro il maresciallo Budienni è stato un grosso errore...*

IL SOTTOCAPO DELLO S.M.G. — *Sebbene ci abbia permesso di fare masse milioni di prigionieri... E' evidente che il maresciallo Brauchitsch ha assai ben poca influenza sul Führer. Saprà egli resistere moralmente e fisicamente a tutte queste dure prove? Ne dubito...*

IL CAPO DEL SERVIZIO DI TRASMISSIONI — *Che cosa succederà allora?*

IL SOTTOCAPO DELLO S.M.G. — *Non ne ho la minima idea. Forse arriveremo finalmente a un comando gerarchico e accentrato, con alla testa il maresciallo Goering, se necessario. In tal caso, si farebbe finalmente qualcosa anche per l'esercito, e non soltanto per le S.S. e la Luftwaffe.*

IL CAPO DEL SERVIZIO DI TRASMISSIONI — *Non dobbiamo illuderci però che Himmler e i suoi accoliti non abbiano a mettere il becco nella questione. Sul fronte, la loro influenza si fa sentire ogni giorno più. Ne abbiamo già un esempio vivente nei commissari del Reich...*

IL SOTTOCAPO DELLO S.M.G. — *E' evidente anche che la posizione dei generali comandanti di Armate viene sempre più sminuita. Tutti sono convinti che sarebbe assolutamente necessario guadagnare alla nostra causa, con un trattamento umano e una politica intelligente, le popolazioni dei Paesi Baltici e della Ucraina, che sono malcontente ed ostili al governo bolscevico. Lo stesso ministro del «Reich» per l'«Ostland», Rosenberg, nonostante la sua avversione per gli slavi, è di questo avviso. Ma la creazione di commissari del «Reich», incaricati di governare i territori liberati dal bolscevismo trattandoli alla stregua di terre di conquista, condurrà a risultati esattamente opposti, soprattutto se a dirigerli verranno chiamati uomini come Koch. Ci vorrebbe, invece, una amministrazione militare, intelligente e moderata, come quella introdotta nel Belgio dal generale von Falkenhausen. E, in seguito, bisognerebbe concedere a quei paesi una certa autonomia, in modo che essi potessero amministrarsi da sè. Gli inglesi agirebbero certamente in questa maniera. Ma, in questo momento, è inutile esporre progetti simili al Führer.*

IL CAPO DEL SERVIZIO DELLE TRASMISSIONI — *Una politica simile sarebbe necessarissima anche in Occidente. Perchè mai il Führer non cerca di concludere una pace definitiva con la Francia? Tutto il Paese la aspetta ansiosamente, e la posizione del maresciallo Pétain ne sarebbe grandemente rafforzata. Forse che il Führer è sempre fermo ai vecchi concetti di frontiera, di confini naturali?... E perchè non offre al Belgio, all'Olanda, alla Danimarca garanzie che assicurino loro l'autonomia? Nella sua politica estera, si fa sempre più sentire il nefasto totalitarismo del suo partito. Si vuol costruire un «ordine nuovo», una nuova Europa, e al tempo stesso avere le mani libere. Bisognerebbe, invece, per mezzo di un'azione diplomatica di larghe vedute e di grande stile, guadagnare gli altri Paesi all'idea degli Stati Uniti europei. Ma non è certamente con i sistemi attuali che si riuscirà a convertirli e a renderceli amici. I movimenti capitanati da un Quisling, da un Mussert, da un Degrelle, non hanno nessuna possibilità di successo: restano estranei alle necessità profonde dei rispettivi popoli.*

IL SOTTOCAPO DELLO S.M.G. — *Le prossime settimane saranno decisive quanto alla necessità per i nostri dirigenti di mutare sistema. Un generale di Armata mi diceva qualche giorno fa: «E' assai difficile sconfiggere i russi, perchè non si attengono alle vecchie regole dell'arte della guerra. Le loro decisioni costituiscono per noi un permanente motivo di stupefazione: essi attaccano in settori dove nessuno se lo aspetta e resistono sino all'estremo limite delle loro forze in situazioni che, per qualsiasi altro, sarebbero assolutamente disperate». Se l'offensiva in corso contro Mosca finirà bene, potremo ancora sperare di cavarcela a buon mercato. (Rivolgendosi al capo dell'Ufficio operazioni) — E lei, che ne pensa?*

IL CAPO DELL'UFFICIO OPERAZIONI — *Lei, signor generale, conosce meglio di me tutti i dubbi e le riserve che si possono formulare sulla offensiva oggi in corso: l'estrema stanchezza delle nostre truppe, la pericolosa estensione delle nostre linee di comunicazione, l'epoca tardiva della battaglia. Ecco le conseguenze della operazione di Kiew! Del resto, io non sono il solo a vedere con pessimismo la situazione; ma, d'altro canto, mi rendo conto che non si può rinunciare a tutto in un momento nel quale si è relativamente vicini all'obiettivo da conseguire. Se la nostra offensiva riuscirà, e Mosca cadrà nelle nostre mani, avremo ottenuto vantaggi decisivi: sebbene io non creda affatto al crollo totale della Russia. So che il rischio è immenso, ma bisogna correrlo. Il comando del Gruppo di Armate del Centro è anch'esso di questo avviso. Evidentemente, bisognerebbe che le forze del generale Guderian potessero rimettersi in movimento al più presto e, che dopo questo nefasto periodo di piogge e di fango, avessimo prima dell'inizio dell'inverno qualche settimana di bel tempo.*

IL SOTTOCAPO DELLO S.M.G. — *E della situazione del feldmaresciallo Brauchitsch, che cosa pensa lei?*

IL CAPO DELL'UFFICIO OPERAZIONI — *Il suo caso è molto serio. Il maresciallo è fisicamente e moralmente esausto. Le conferenze militari al Gran Quartiere generale del Führer costituiscono per lui una vera e propria tortura. Ogni volta, se torna ammalato: ecco perchè si fa sempre meno atto di presenza! La sua partenza avrebbe conseguenze incalcolabili. Nessuno oggi potrebbe succedergli, tranne forse Reichenau. Il Führer ha molta stima per il maresciallo von Rundstedt, ma lo ritiene troppo vecchio. La cosa migliore sarebbe di evitare qualsiasi mutamento nell'alto comando della Wehrmacht, perchè nessuno può sapere se il maresciallo Goering o se lo stesso Himmler non nutrano la segreta speranza di impugnare, presto o tardi, le redini del governo. Il maresciallo von Brauchitsch per lo meno protegge la Wehrmacht contro le ingerenze intempestive e contro le esorbitanti esigenze del partito nazista.*

Adolf Heusinger

Il generale Heinz Guderian

Bimba rapita e rilasciata da un ignoto automobilista

Varese, venerdì sera. A Saronno la piccola Anna Legnani di nove anni, uscita dalla scuola locale ove frequenta la terza classe, si dirigeva, sola e a piedi, verso la frazione di Saronno-Sella. Non si sa come, ad un certo punto la piccola fu vista salire su una lussuosa macchina sconosciuta e allontanarsi in direzione dell'abitato di Solaro.

Nonostante la famiglia mantenga il riserbo sullo strano episodio, si è potuto sapere che una ragazza di Saronno, Stella, che conosce bene la piccola Legnani, ha visto la bambina dibattersi fra le braccia dello sconosciuto automobilista. Prontamente la ragazza si dirigeva verso la macchina nell'intento di portare soccorso alla piccola amica. Lo sconosciuto allora si allontanava velocemente con l'auto in direzione dell'abitato di Solaro e lasciava la piccola Legnani. I carabinieri di Saronno hanno interrogato la piccola, ma non si è potuto accertare finora quali siano state le conclusioni dell'inchiesta.

CROLLATO ALL'ALBA DOPO UNA NOTTE DI INTERROGATORI

"Sì, sono io l'assassino!"

La cinica confessione dell'omicida dei tre coloni di Volterra

Volterra, venerdì sera. Gino Bonsignori di 35 anni, da Peccioli, l'assassino dei tre coloni del Volterrano, ha confessato il suo orrendo crimine. Il Bonsignori era stato arrestato il 30 ottobre scorso a Porretta Terme in quanto ritenuto responsabile di alcune rapine commesse nella zona dell'Appennino tosco-emiliano. Soltanto nella giornata dell'altro ieri, tradotto a Volterra e posto a confronto con alcuni contadini che anche in questa zona avevano subito rapine, il Bonsignori veniva riconosciuto dai contadini anzidetti come il loro aggressore.

In seguito si accertava che nel 1948 il Bonsignori aveva lavorato alle dipendenze di uno dei tre coloni uccisi a Spedaletti, e cioè del Favilli. Questa circostanza avvalorava i sospetti degli inquirenti i quali sottoponevano il Bonsignori a stringenti interrogatori, protrattisi per l'intera notte. Finalmente all'alba, estenuato dalle contestazioni, il Bonsignori crollava gridando: «Sì, sono io l'assassino!». Si apprendeva così che il Bonsignori era l'autore della strage di Spedaletti in cui vennero assassinati Favilli, Simoncini e Puccioni.

Ecco il drammatico racconto fatto dal [illegible] assassino:

«Quel «colpo» l'avevo preparato da tempo. Conoscevo bene la località in quanto avevo lavorato alle dipendenze del Favilli per diversi mesi. Quella notte io e il mio amico Sergio Quintilio ci appostammo lungo una stradicciola che, dalla via provinciale, conduce al podere Fiorli. Aspettavamo il Simoncini Gino in quanto lo sapevo che portava sempre con sè molto denaro. Il Simoncini arrivò a tarda notte in compagnia del Favilli e del Puccioni.

«Decidemmo comunque di affrontarli tutti e tre ma alla nostra intimazione il Favilli tentò di reagire ed allora io feci fuoco colpendolo in pieno viso. Gli altri due tentarono di darsi alla fuga ma io e Quintilio li raggiungemmo. Dopo averli portati sulla strada, li costringemmo ad occultare il cadavere del Favilli nel bosco vicino e quindi li conducemmo con noi fino alla località «Le balze», a oltre due chilometri di distanza.

«Giunti in una gola il Quintilio perquisì Simoncini e contrariamente alle nostre aspettative vennero trovate solo cinquemila lire. Fu in quel momento che il Simoncini, guardandomi fissamente, disse: "Ti riconosco". Allora lo legai ad un albero e lo percossi: ero contrariato perchè mi aveva riconosciuto ed anche perchè aveva meno denaro di quanto avevo creduto. Comunque, ero ancora indeciso se ucciderlo o no. Quando il Puccioni tentò nuovamente di scappare spianai il fucile e sparai alle sue spalle freddandolo. Ormai rimaneva soltanto il Simoncini ed allora ammazzai anche lui».

Questo il drammatico racconto reso dal cinico assassino dei tre coloni.

Nella giornata di ieri il Bonsignori, sotto buona scorta, è stato ricondotto nella zona di Porretta Terme. In quella zona l'assassino ha guidato gli investigatori fino al luogo dove aveva nascosto l'arma del delitto — un fucile da caccia — ed una cartucciera con venti cartucce tutte per cinghiale — ed un pezzo di corda, il resto cioè della fune con cui aveva legato il Simoncini.

E' stato assicurato negli ambienti preposti alle indagini che anche il complice dell'assassino e cioè il Sergio Quintilio è stato tratto in arresto. Sono stati pure arrestati alcuni favoreggiatori degli assassini residenti in questa zona.

Il duello atomico fra America e Russia può considerarsi così... (Da una caricatura del «Franc-Tireur»)

Gli Astri: Luna in Ariete congiunta a Giove e dissonante con Saturno e Urano. Fortuna capricciosa. Tipi: Gemelli, Cancro e Ariete.

Gemelli: in agguato una persona innamorata vorrebbe farvi una dichiarazione. Forse capirete qualche cosa di tutto ciò, ma sarà meglio non capire.

Cancro: invito pericoloso. Rivelazione che lascierà perplessi. Chiamata che interrompe un patto.

Ariete: provate a invocare dalle 21 alle 22 il grande Malchidael, e poi agite nei vostri interessi. Ne otterrete sicuro vantaggio.

Ai soggetti del Toro: allusivo o inspiegabile modo di fare di una certa persona. Leone: salto che può farvi precipitare nel burrone; Vergine: perplessità nociva, [illegible]

E. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri, domani, ore 21,15, «prima» Comp. C. Dapporto in «Sul occasione del tuo cuore» di M. Galdieri. Carignano (Comp. Ruggero Ruggeri), ore 21: «Il tribuno» di Paolo Bourget.

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

AVVENTURE DELLA SCIENZA

Le "onde umane"

Ogni cervello è una stazione radiotrasmittente - Il pensiero può essere udito e veduto - Recenti sensazionali esperimenti per il controllo a distanza dell'attività cerebrale - Un seducente tentativo di spiegazione dei fenomeni di telepatia

Schema dell'apparecchiatura per captare le onde emesse dal cervello umano e registrarle su pellicola cinematografica

Il poeta francese Musset, entrando un giorno al Louvre, «udì» una voce che diceva: «Mi assassinano» e nominava una strada di Parigi: accorso sul posto trovava il cadavere di un uomo. Lord Beresford, navigando nei pressi di Gibilterra, aprì la porta della sua cabina e «scorse» il padre, ch'egli aveva lasciato a Londra sano e vegeto, immobile dentro una bara: nello stesso istante in Inghilterra si svolgevano i funerali. Pochi giorni prima dell'uccisione del primo ministro Spencer Perceval, un gentiluomo di campagna, nei corridoi della Camera dei Comuni «vide» tutta la scena e la descrisse minutamente.

Studenti alla prova

I fenomeni telepatici non possono essere ignorati. Anche i più increduli e scettici debbono ammettere l'esistenza dei fatti; e non basta rifugiarsi dietro il comodo paravento del trucco e del caso per negarli. Gli archivi della Società per le ricerche psichiche sono zeppi di episodi straordinari. Si dirà: coincidenze, immaginazioni, illusioni. Tutto ciò che si vuole, però il numero dei racconti, suffragati da persone dotte e degne di fede, è tale che essi non possono venire respinti in blocco come un campionario di ciarlatanerie. Oggi la scienza se ne occupa e molti spiriti illuminati si propongono di trovare la soluzione del mistero.

Abbiamo parlato di telepatia, ma bisogna aggiungervi, per una indubbia comunità d'origine e, forse, di spiegazione, i sogni premonitori, e anche la radiestesia. Scienza vuol dire osservazione, controllo, misura. Per un esame serio della questione bisogna rispondere preliminarmente a due domande: è possibile che alcuni individui posseggano speciali facoltà percettive extrasensoriali? Se sì, è possibile studiarne il modo d'insorgere e di agire? La risposta è affermativa per entrambe e molte esperienze di laboratorio stanno a provarlo. Il professore olandese Brueckmann ha reso noto alcuni interessanti risultati: egli fa sedere un soggetto dentro una cabina e gli colloca di fronte una scacchiera di quarantotto quadrati, suggerendogli di indovinare, di volta in volta, la casella segnata, in una sala contigua, da un suo assistente fidato. Su 187 prove, 60 sono riuscite positive, mentre la probabilità statistica è inferiore a 4. Se il soggetto ingerisce piccole dosi di bromuro i risultati migliorano, e raggiungono il massimo se egli beve un po' di alcool.

Il dottor Rhine, professore di psicologia alla Università Duke (Carolina del Nord), da studente restò impressionato da un fatto di cui fu testimonio diretto: una sua amica durante la notte aveva sognato che il fratello si stava sparando alla testa nel granaio di una fattoria; svegliatasi si era fatta accompagnare sul posto e aveva rinvenuto il corpo. Di qui un forte interesse per i fenomeni di telepatia. Egli per anni ha sottoposto migliaia di studenti alla seguente prova: un mazzo speciale di 25 carte con cinque gruppi di cinque simboli diversi (una croce, una stella, un quadrato, un cerchio ed una linea a zig-zag) veniva distribuito coperto su un tavolo e gli studenti, ad uno ad uno, dovevano tentare di indovinare una carta. Le probabilità di cogliere nel segno sono 1 su 5; ebbene, dopo un numero grandissimo di tentativi, tanto da ottenere una media statistica assai vicina a quella teorica, la percentuale dei colpi buoni risultò notevolmente più elevata. Anche quando gli studenti furono tenuti lontani dalle carte l'andamento non mutò. Però saltò alla luce una circostanza importantissima: il numero delle risposte esatte era maggiore se l'assistente conosceva la figura della carta da indovinare.

Una forza fisica?

Questi ed altri infiniti esperimenti, eseguiti sotto rigoroso controllo per escludere ogni eventuale trucco, dimostrano che le impressioni sensoriali possono venire trasmesse a distanza. Esse sono spesso deformate dal soggetto, dalla cui maggiore o minore sensibilità dipendono, ma l'interposizione di ostacoli esercita scarsa influenza. Accade talvolta che la sensazione non sia sincrona con l'avvenimento e, più di frequente, che lo spostamento non preavvertito della persona emittente da un luogo a un altro distante qualche chilometro produca un turbamento nella ricezione.

Assodata la realtà obiettiva del fenomeno, si pone una terza domanda, la più importante: come spiegarlo? Il ricorrere a facoltà soprannaturali o ad agenti misteriosi al di fuori della sfera delle nostre cognizioni, è un modo di eludere la questione e non di risolverla. Dobbiamo invece proporci di indagare tra le forze fisiche note. Si sa da tempo che il cervello umano è sede di una corrente elettrica alternata a media frequenza e che la regolarità di questa è in dipendenza delle emozioni del paziente e del suo stato di veglia, di sonno, di riposo o di attività. Su questo principio sono fondati alcuni apparecchi, impropriamente chiamati «rivelatori di menzogne», assai in uso in America, impiegati per rilevare le reazioni interne di una persona nel corso di interrogatori.

Più tardi — e fu grande merito di un italiano, il professore Cazzamalli di Como — si scoprì che quelle onde elettriche, sono capaci di irradiarsi all'esterno come in una stazione radioemittente. Dal loro andamento, dai tremolii, dalle striature delle oscillazioni, captate e registrate, sarebbe possibile, secondo alcuni, rilevare la natura delle emozioni che le hanno provocate: dalla gioia, al dolore, all'entusiasmo, fino all'amore e alla gelosia.

Il «crac» del pensiero

Il paziente si stende su un letto, in assoluto riposo, rilassando membra e spirito all'interno di una cabina metallica che fa da schermo ad ogni radiazione di origine esterna. Sopra il capo gli viene tesa un'antenna formata da un filo di rame orizzontale collegato ad un ricevitore autodyne sensibile alle «onde umane», la cui lunghezza d'onda è variabile da 70 centimetri a 5 metri. Un amplificatore collocato fuori della cabina comanda un galvanometro a raggio di luce. Questo fascetto luminoso, modulato in intensità e direzione corrispondentemente all'onda d'origine, impressiona una pellicola cinematografica che si svolge lentamente (pochi centimetri al minuto). Ogni volta che il soggetto è invitato a pensare a qualcuno o qualcosa, oppure è interrogato, un treno d'onde si irradia dal cervello e il crac caratteristico della radio può essere udito in cuffia. Il pensiero che si sente e si vede, quale meravigliosa stranezza!

L'elettroencefalografia è ormai entrata nella pratica corrente di medici e psicoanalisti. Lo studio delle onde elettriche cerebrali permette di svelare anomalie, malattie nervose ed anche taluni aspetti della personalità. Ad ogni individuo corrisponderebbe un tipo di onde, nettamente differenziato.

Un interessante esperimento è stato compiuto in Inghilterra dai medici dell'ospedale di Whittingham. Per controllare alcuni ammalati nervosi, al di fuori del laboratorio, seguendoli nelle loro normali attività, si adottò il seguente metodo: al petto del paziente viene allacciata una minuscola stazione radioemittente, la quale, accoglie le onde del cervello, le lancia nello spazio, e ne consente la captazione ai sensibili ricevitori sistemati nell'ospedale. Così ogni reazione del cervello, ogni tensione emozionale, lascia il segno su una pellicola cinematografica. Non è ancora la registrazione intelligibile dei pensieri del paziente, ma qualcosa che le si avvicina.

E torniamo alla telepatia. Perchè — si afferma — ciò che i medici di Whittingham hanno realizzato con gli strumenti non può prodursi naturalmente? Il cervello potrebbe funzionare da posto ricevente oltrechè trasmittente: un messaggio telepatico non sarebbe nulla più di una comunicazione radio. Come ci sono radiostazioni di diversa potenza e lunghezza d'onda, potrebbero esserci individui a maggiore capacità emittente e ricettiva. E per la captazione del messaggio è indispensabile la perfetta sintonizzazione dei cervelli comunicanti cioè l'esatto accordo sulla lunghezza della onda. Ciò spiegherebbe il motivo per cui i fenomeni telepatici di maggior rilievo si osservino tra genitori e figli.

L'ipotesi, pur semplicistica, è assai seducente, però molte, troppe obiezioni le si possono muovere. Una per tutte: il superamento di decine e centinaia di chilometri esige potenze milioni di volte superiori a quelle sviluppate da un cervello pensante. Tuttavia gli scienziati che credono fermamente nella telepatia non rinunciano a trovare una spiegazione fisica del fenomeno.

* * *

Mrinalini Sarabhai, figlia del segretario del Primo ministro indiano Pandit Nehru, si esibisce a Londra con la sua compagnia di danze composta [illegible] indiani

OGGI alla radio

RETE AZZURRA. — Ore 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Dal Radiocentro di Mosca - 17,45: Canta Roberto Murolo - 18,00: Dischi [illegible] - 18,30: Rassegna del jazz - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Il mondo delle meraviglie - 19,45: Musiche richieste - 20: Giornale - Sport - 20,33: Impresa Italia - 21: Orchestra sinfonica dir. da Ernesto Nicelli. [illegible] Ore 22,15: «Il libro del mese» a cura di Ferruccio Ulivi - 22,30: Orchestra della canzone - 23,10: Giornale - 23,30: I menestrelli del jazz - 24: Ultime notizie.

RETE ROSSA. — Ore 17: Pomeriggio musicale - 18: «Piccole donne», settimanale - 18,30: «Prospettive economiche per gli uomini d'affari» - [illegible] - 19,00: Canti spirituali negri - 19,40: Università libera. [illegible] - 20,30: Giornale - Sport.

Ore 20,55: «Europa Express», Rivista di Bracacci e Fiorentini. Compagnia del teatro comico musicale. Orchestra diretta da Gino Filippini. Regia di Nino Meloni - 21,40: «Lettere da casa» - 21,55: «I compagni della cattiva strada», Radiocommedia di Remy Feyad. Compagnia di prosa di Roma con la partecipazione di Wanda Capodaglio e Nino Pepe - 23,10: Giornale - 23,30: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 21: Rivista estera - 21,15: «Belfagor», Arcidiavoleria in quattro atti di Ercole Luigi Morselli. Compagnia di prosa di Roma con la partecipazione di Rina Morelli e Paolo Stoppa.

TACCUINO — IL SOLE sorge domani, sabato 10 novembre (314-51), alle ore 7.12; tramonta alle 17.6'. - LA LUNA spunta alle 16.23'; tramonta alle 5.46'. - I SANTI del 10: S. Andrea Avellino; S. Baudolino, patrono diocesi di Alessandria.

DRAMMATICA CONFESSIONE DELL'ASSASSINO DEI PARIOLI

Il parricida il giorno del delitto ebbe due incontri con la matrigna

Roma, venerdì sera.

Il parricida di via di Villa Emiliani, ha confessato di essersi incontrato due volte con la matrigna il giorno del delitto. Il sensazionale colpo di scena si è avuto a tarda notte, al termine di snervanti interrogatori che duravano fin dal pomeriggio.

La signora Carmela Lo Bianco, vedova dell'industriale ucciso con sette colpi di pistola la sera di lunedì, pare dunque che possa essere denunciata anch'essa all'autorità giudiziaria in stato di arresto.

«Giunto a Roma — questo è l'inizio della confessione dell'assassino — telefonai subito a zia Melina (la matrigna Carmela Lo Bianco) ed essa mi dette appuntamento sotto casa alle 11. Ci incontrammo. Le dissi che volevo essere sistemato, che mi occorreva del danaro per vivere fino a quando non avessi trovato un posto sicuro. La pregai di parlare in questo senso a mio padre, più tardi. Poco dopo l'una incontrai mio padre; lo avvicinai, volli parlargli. Mi cacciò senza neppure ascoltarmi.

«Confesso che in quel momento avrei voluto ucciderlo. Ma avevo ancora fiducia nell'azione che avrebbe svolto zia Melina. Mi frenai ed attesi.

«Alle 18 telefonai a zia Melina. Essa uscì di casa e si incontrò con me». (Questo è uno dei punti che la Lo Bianco non ha mai voluto ammettere: essa risultava in quei giorni febbricitante, tuttavia la polizia aveva appurato che la signora era uscita alle ore 19. Per andare in tintoria, aveva detto alla propria domestica).

«Nell'incontro — prosegue il giovane — la zia mi disse che quella sera sarebbe uscita proprio con mio padre per andare al cinematografo.

«Ella non sapeva dei miei propositi, credeva che volessi ancora incontrarmi con mio padre. Se la avessi confessato i miei proponimenti avrebbe reagito: non avrei più potuto raggiungere mio padre».

Attese ancora; vide la matrigna uscire con il padre. Andavano a braccetto, e lui si tenne nascosto per non farsi scorgere. Ebbe la tentazione di avvicinare il padre, ma non lo fece temendo un nuovo rifiuto.

Quando tornarono, mentre la signora stava aprendo il cancello del villino e gli voltava le spalle, lo affrontò. Il Fiorenza lo vide, gli sguardi dei due si incontrarono alla fioca luce delle lampade stradali.

Tutto il resto avvenne in pochi secondi, il giovane, estratta la pistola, sparò uno, due... sette colpi.

Al termine del drammatico racconto il parricida è stato colto da una crisi di pianto.

Aveva parlato con voce stanca, appariva abbattuto, i lineamenti tesi e le pupille febbricitanti.

Dal momento del delitto il giovane ha dato la medesima versione fornita a Catania, e cioè che solo il risentimento verso il padre, dal quale si sentiva odiato, gli aveva armato la mano.

A questo punto il dott. Barranco, capo della Squadra Mobile, gli ha domandato quali fossero i suoi rapporti con la signora Lo Bianco. «L'amavo come parente e le ero affezionato perchè era stata sempre affettuosa e comprensiva con me», ha risposto Claudio Fiorenza. Tuttavia la polizia, dalla sua narrazione, ha avuto il convincimento che la giovane e bella signora non sia estranea alla tragica vicenda.

Nell'ufficio del questore ovveniva nel frattempo l'interrogatorio della vedova dell'industriale, la quale, pur apparendo spossata dai continui interrogatori, mantiene ancora una assoluta padronanza dei suoi nervi.

Alle contestazioni che le sono state fatte, in relazione alla confessione del parricida, essa ha continuato a negare di aver veduto il figliastro prima del delitto e durante la consumazione di questo. Ha negato anche di aver avuto una lite con il marito circa dieci giorni prima della tragedia, lite durante la quale l'industriale l'avrebbe bastonata.

«L'ho conosciuto — ha affermato la signora — ai bagni, su una spiaggia, a Catania, e l'ho sposato con leggerezza, senza accorgermi di ciò che facevo senza avere per lui affetto di sorta. Nè avevo potuto conoscerlo intimamente».

La signora Carmela Lo Bianco si è lasciata andare dunque ad una grave dichiarazione, che non può non avere la sua importanza insieme ai dubbi che su lei nutre la polizia.

Suicida il giovane avvelenato a Voghera?

Voghera, venerdì sera.

Si trova tuttora degente al nostro ospedale certo Mario Tomasi, di 22 anni, da Milano, che l'altra notte aveva tentato di avvelenarsi in una camera dell'albergo Roma della nostra città. Il Tomasi, che proveniva da Milano, aveva chiesto alloggio al predetto albergo e si ritirava in camera senza fare alcuna consumazione. Alla mattina dopo il portiere bussava ripetutamente alla sua camera senza ricevere alcuna risposta. Forzata la porta, si rinveniva il giovane pallido e sconvolto che con le mani si comprimeva il ventre dicendo: «Mi hanno avvelenato, è stata una donna». Prontamente soccorso e trasportato all'ospedale, il giovane riceveva le cure del caso, ma non fu possibile procedere al suo interrogatorio poichè le sue condizioni apparivano preoccupanti.

Dalle prime indagini è risultato che il Tomasi aveva passata la notte solo e che quindi doveva trattarsi piuttosto di un tentativo di suicidio. Infatti ieri egli ha confessato di avere ingerita una forte dose di barbiturici perchè stanco di vivere. Pare tuttavia che il giovane nasconda la vera ragione che l'ha indotto a compiere il folle gesto.

MANTENERSI AGILI

PER LE SPALLE E LE BRACCIA

Impugnando una sbarra di ferro con sfere (peso da 3 a 6 kg.) fatela passare sopra la testa ed effettuate un movimento combinato di torsione, poi di flessione, del tronco alternativamente verso la gamba sinistra e verso la destra. Ripetete da 15 a 20 volte da ogni lato.

L'assassinio del Presidente Lincoln

Un macabro corteo

IX. — L'attore John Wilkes Booth ha parteggiato, durante la guerra di Secessione, per la causa sudista. Il 14 aprile 1865, disperato per la disfatta del Sud, Booth uccide il presidente Lincoln nel suo palco al teatro Ford, poi fugge col suo complice Harold, cercando di guadagnare, a cavallo, la Virginia. Ma egli s'è spezzato una gamba e questo ostacola la sua fuga. La polizia a cavallo scopre alfine il suo nascondiglio posto in una baracca che tosto viene circondata. Harold si arrende, Booth, invece si difenderà.

Al comando del luogotenente Cooper i soldati dispongono attorno alla baracca dei fastelli di paglia ai quali danno fuoco. Le fiamme cominciano appena a lambire i muri della baracca, quando la sua porta si apre.

Ed ecco apparire Booth. Appoggiato ad una stampella, tiene nella mano destra una rivoltella e guarda fieramente i soldati. Il grande attore è arrivato alla scena finale del dramma vissuto del quale è stato contemporaneamente l'autore ed il protagonista. Che cosa farà ora? Che cosa dirà? Cooper ed i suoi uomini lo guardano, muti, ansiosi. Quand'ecco, si ode una secca detonazione: Booth cade riverso. «Chi è l'imbecille che ha tirato?» — chiede furibondo Cooper —. E' stato il sergente Corbett: «La Provvidenza mi ha ispirato» — dichiara tranquillamente il sottufficiale (un puritano mistico ed esaltato che finirà al manicomio). Si precipitano verso Booth stesso, inanimato, attraverso la porta.

Il proiettile del fucile di Corbett ha attraversato il petto di Booth, il quale però respira ancora. Viene portato sotto un albero. «Dite a mia madre che muoio per la Patria» — egli mormora. Un medico, chiamato d'urgenza, esamina la ferita e scuote la testa. Niente da fare. Cooper perquisisce il ferito, il quale gli dice: «Uccidetemi! Uccidetemi!» — poi con voce flebile balbetta: «Inutile! Inutile!» e muore.

Il luogotenente Cooper requisisce allora un vecchio carrettiere negro e la sua carretta sulla quale sistema la salma di Booth avvolta in un panno, e il macabro corteo si mette in marcia verso il Potomac. Convinto che il cadavere (il cui sangue va a bagnare la polvere della strada ad ogni scossa della carretta), attirerà su di lui le maledizioni celesti, il negro gemendo e moltiplicando i segni di croce, conduce il suo veicolo a traballoni attraverso la campagna. Dietro, a piedi, è Harold in lagrime, legato per un braccio alla sella del tenente Cooper; seguono poi i sei uomini a cavallo.

Arrivano così a Port-Royal sul Potomac. Un monitore della marina federale è all'ancora. Cooper depone il corpo di Booth sul ponte del bastimento, sistema Harold nella stiva e poi prega il capitano della nave di prendere immediatamente la direzione di Washington.

Segue: Una mummia per le fiere

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - Anno V - N. 266
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDI' - SABATO
9 - 10 Novembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

MESSALINA

Una tempesta da Ostia

IX — Sposata, nel 41 d. C., all'imperatore Claudio, pronipote di Augusto, Messalina, dopo avere dato al marito due figli, Britannicus e Ottavia, si stanca di questo marito cinquantenne, timido, debole e poltrone e lo tradisce con numerosi amanti fino al giorno in cui, nel 48 d. C., si innamora sinceramente, profondamente, del più bello dei Romani, C. Silius. Messalina diviene presto l'amante di Silius, lo copre di ricchezze e lo fa designare futuro console. E' talmente invaghita di Silius che durante un viaggio di Claudio a Ostia, lei, moglie dell'imperatore, lo sposa (Silius era stato obbligato a ripudiare sua moglie) con tutti i riti tradizionali. Gli schiavi affrancati che hanno l'effettivo governo dell'impero fanno rilevare a Claudio la gravità di questo matrimonio contrario alle leggi civili e religiose. L'imperatore, tutto tremante, tiene subito consiglio con i suoi principali collaboratori. Bisogna colpire, e presto.

Mentre a Ostia gli intimi dell'imperatore si agitano, a Roma felice, spensierata, sicura del potere che la sua bellezza le dà sugli uomini in generale e sull'imperatore in particolare, Messalina organizza nei giardini di Lucullus una «festa della vendemmia». «Si stringevano i torchi — racconta Tacito. — Tutto attorno delle donne vestite di pelli di animali danzavano come le Baccanti nei loro sacrifici o nel loro delirio; la stessa Messalina, i capelli ondeggianti, agitava un tirso mentre accanto a lei Silius, incoronato di edera, coturni ai piedi, dondolava la testa al ritmo di un coro osceno». C'erano tutti gli amici della coppia e i vecchi amanti di Messalina. «In un accesso di folle gioia — prosegue Tacito — Vettius Valens salì su un alto albero. Domandatogli cosa vedeva, egli rispose: un furioso temporale dalla parte di Ostia. Sia che egli l'avesse visto davvero, sia che, sentendo quanto Messalina e il suo seguito erano minacciati, egli ha voluto pronunciare una specie di presagio».

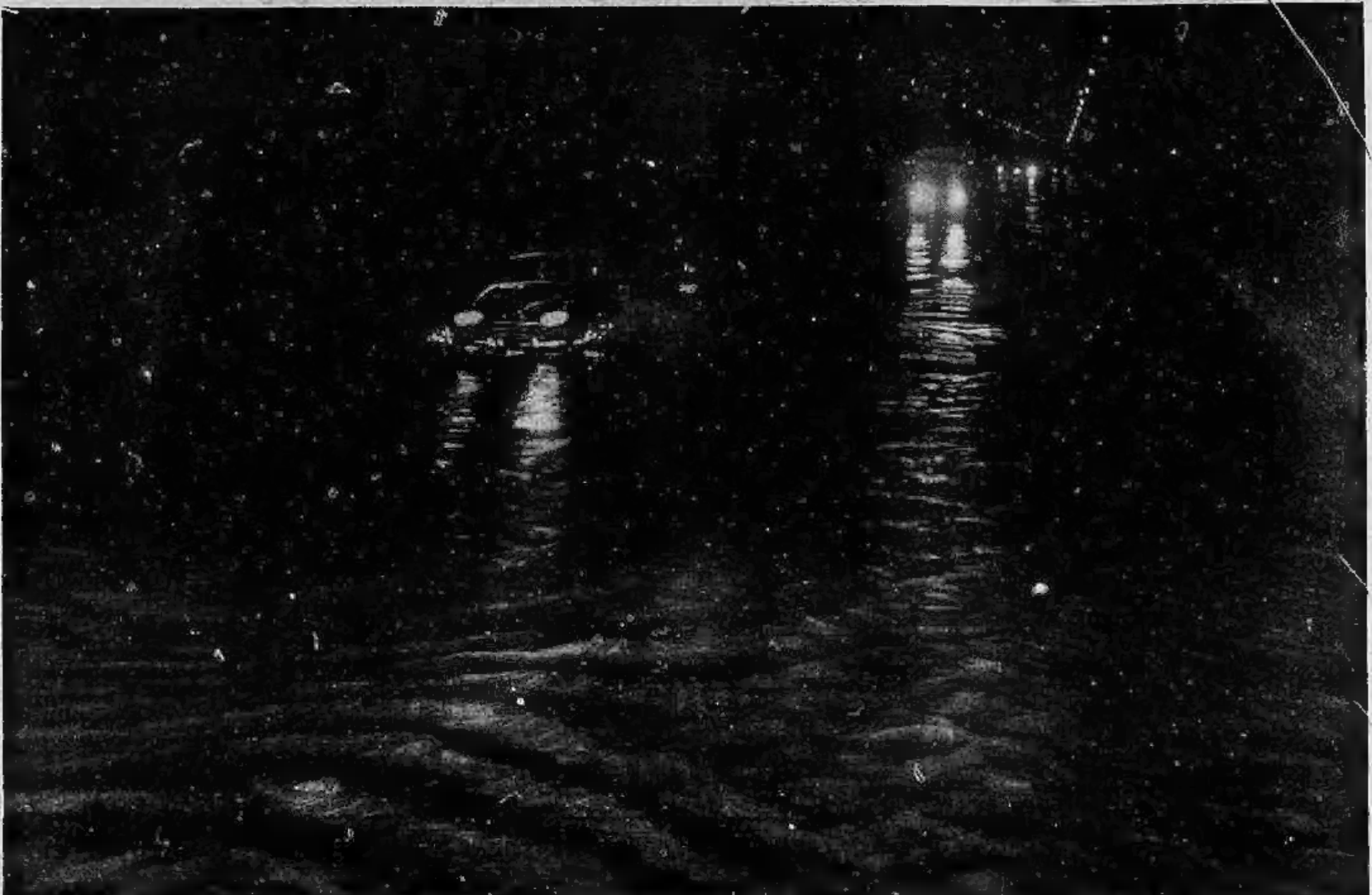
La festa continua sfrenata. A un tratto arrivano di corsa dei messaggeri: «Claudio è stato informato di tutto! Egli viene per vendicarsi!» annunciano. La folla degli invitati colta dal panico si sbanda. E' una gara a chi riuscirà a fuggire per primo dai giardini della imperatrice...

Ma ormai è troppo tardi. Tutte le uscite sono presidiate dai centurioni. Coloro che escono dai giardini di Messalina vengono afferrati, e messi in catene. Poi tutti insieme condotti alle prigioni sotto buona scorta.

Messalina si è rifugiata al fondo di questi giardini per il possesso dei quali ha fatto morire Valerius Asiaticus e Poppea. Malgrado il turbamento provocato da questo rovescio di fortuna, ella prende la decisione ardita, che l'ha già salvata altre volte, di andare incontro a suo marito. E nulla forse sarà perduto. Messalina chiama i suoi fanciulli, Britannicus e Ottavia, ai quali raccomanda di precederla presso l'imperatore. «Gettatevi nelle braccia di vostro padre — dice loro — e ditegli che vostra madre è tanto infelice...». Messalina sa quanto Claudio è debole e perciò spera ancora.

Segue: Su una misera carretta

Piene e inondazioni in Alta Italia

Impressionante aspetto del viale Zara a Milano invaso dalle acque del Seveso.

L'abbondante pioggia caduta ininterrottamente negli ultimi due giorni nelle regioni del Nord ha provocato allagamenti, crolli di muri, frane, interruzioni stradali, mentre i torrenti che scendono dall'alta montagna sono straripati provocando ovunque gravi danni. Alcuni quartieri di Genova sono rimasti allagati e si sono dovuti lamentare una vittima e alcuni feriti. A Savona l'acqua ha invaso numerosi locali, mentre a Ventimiglia è crollata la «passerella». Case sono crollate nel Comasco e numerose persone risultano mancanti. Il traffico ferroviario è rimasto interrotto a Voghera. A Varese le strade provinciali sono allagate. Frane, crollo di ponti, allagamenti di terreni coltivati si registrano nel Novarese, nel Vercellese, nel Tortonese e nel Comasco, mentre nelle campagne lombarde la situazione non è meno preoccupante. Il Seveso ha rotto gli argini e l'intera rete stradale milanese compresa fra viale Zara, via Lario, via Stelvio, viale Fabio Filzi, piazzale Lagosta e strade adiacenti è invasa dalle acque che in alcuni punti hanno raggiunto i 38 centimetri di altezza.

I sinistrati milanesi vengono ricoverati nelle scuole con le poche masserizie che è stato possibile salvare.

Bimbi evacuati da una cascina allagata alla periferia di Milano.

Un camion di sinistrati si allontana dalla zona allagata a Milano.

Case di Quinto Romano, a Milano, invase dalle acque.

(Servizio Publifoto)